IL PERSEO

DRAMMA PER MUSICA

Dell'Ill. Sig. Carlo Giuseppe Lanfranchi Rossi.

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN PISA

DAGLI ACCADEMICI RISVEGLIATI
Della suddetta Città.

Nella presente Estate dell' Anno 1754.

Consacrato al Merito distintissimo dell' Illustrissimo Sig.

GIO: FEDERIGHI

Provveditore Generale per S. M. I.
dell' Uffizio de' Fossi della
medesima Città.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma.
1604.

Per Jacopo Vervi
IN PISA. L' ANNO MDCCLIV.

Nella Stamperia dell' Almo Studio Imperiale dalle Logge di Banchi.)(*Con Licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Onſacriamo a Voi, Illuſtriſs. Signore il Dramma preſente, quale recitar ſi deè dalla noſtra Accademia de' Riſvegliati, e ſotto il voſtro altiſſimo patrocinio lo ripongh.amo; ſperando, che la voſtra generoſa incompa-abile bontà, ſarà per accettare queſt' atto del oſtro più umile, oſſequioſo riſpetto. E a chi al-ro mai, dedicar ſi potea, che all' eccelſo meri-o di Voi, Ill. Signore, non tanto per la chiarez-a de' nobiliſſimi voſtri Natali, come ancora per " impareggiabile dottrina, che tutto il Mondo let-

letterato, accolta in Voi, con lieto ſguardo rimirar? A Voi dico per cui la noſtra Patria gode i frutti del voſtro profondo ſapere, e con acclamazioni di vero giubbilo, e riſpetto, vi riveriſce, e vi adora. Felici noi! (che vinte alfine le ripugnanze dell' Autore, quale oſtava non poco a dare alla Stampa, e porre ſopra le Scene una compoſizione, da Eſſo fatta per puro paſſatempo, giudicandola indegna, non ſolo di eſſere rappreſentata, ma ancora di eſſere letta, e veduta,) abbiamo avuta la bella ſorte di dare a Voi Illuſtriſ. Signore queſto piccolo contraſſegno della noſtra umiliſſima raſſegnazione. S'periamo dunque, che portando in fronte queſto Dramma il veneratiſſimo nome voſtro, ſarà per incontrare l'univerſale applauſo; e Voi con la voſtra ſolita amorevole clemenza, lo accoglierete di buon animo, degnandolo della validiſſima voſtra protezione. La quale umilmente implorando con divotiſſimo oſſequio ci confermiamo.

Di V. S. Illuſtriſs.

Umiliſſimi, ed Obbligatiſſimi Servitori
Niccodemo Manni, e Mattia Labardi
Accademici Riſvegliati.

AR-

ARGOMENTO.

Filippo Rè di Macedonia fù Padre di due figli, il primo de' quali ebbe nome Perſeo ſceleratiſſimo, e amato teneramente dal Padre, l'altro Demetrio dotato d'ogni virtù, ma poco ben veduto dal tiranno ſuo Genitore. Non mancò lo ſcelerato Perſeo, tirato a ſe il favore di un certo Dida Pretore di Macedonia, ed altri, di porre viepiù in odio al Padre lo ſventurato Demetrio facendolo credere ribelle al medeſimo, e che aſpiraſſe per mezzo del favore popolare ad impadronirsi della Corona paterna, accuſandolo di avere intelligenza ſegreta con i Romani co' quali Filippo aveva tenuta una lunga guerra, ed era capital nemico non ſolo di loro, ma ancora del nome medeſimo. Crebbero tanto le perſecuzioni dell' iniquo Perſeo, ed il livore contro il Fratello, poiche dubitava, che Demetrio quale ſempre più vedevasi acclamato dal popolo, poteſſe uſurpargli quella Corona, che per ragione di età ad eſſo ſi conveniva, che finalmente gli riuſcì trar fuora dalle labra del proprio Padre la ſentenza fatale della ſua morte; la quale fù commeſſa, e barbaramente eſeguita dal perfido Dida.

Scopertasi la trama da Antigono confidente del Rè Filippo, furon condannati a morte il perfido Dida, con tutti i complici: e Perseo con la fuga si sottrasse all' ira dell' oltraggiato Genitore. Filippo acciocchè Perseo dopo la di Lui morte non godesse il frutto delle sue sceleraggini, cedè la propria Corona ad Antigono, di cui aveva già sperimentata la fedeltà.

Sopra questi fondamenti di Storia, e sopra fatti verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma. L' azione comincia in quel giorno, che in Macedonia facevasi la solenne purgazione degli Eserciti.

Dall' Istoria di Tito L. Padovano.

La Scena si figura in Macedonia.

Si avverte, che i nomi, Fato, Numi, Destino, ec. debbono credersi adornamenti poetici, e non sentimenti di chi professa vivere, e morire nel grembo della Santa Romana Chiesa Cattolica.

PER-

PERSONAGGI.

FILIPPO Rè di Macedonià, Padre di
Il Signore Giuseppe Lenzi.

PERSEO Amante occulto di Egisteme, Fratello di
Il Signore Mattia Labardi.

DEMETRIO Amante corrisposto d'Egisteme
Il Signore Ranieri Marcucci.

EGISTEME Sorella di Antigono, amante di Demetrio.
La Signora Rosa Anchisi.

DIDA Pretore di Macedonia, amico di Perseo, nemico occulto di Demetrio, e Padre di
Il Signore Niccodemo Manni,

LARBANE Amante di
La Signora Caterina Anchisi.

ANTIGONO Confidente di Filippo.
Il Signore Francesco Grazioli.

Antigono temer; che sei il Destino
Castigar mi vorrà di qualche fallo,
Si mora pur, ma da fedel Vassallo.

Fil. Vieni, vieni al mio seno
Parte di questo cuor: quanto mi piace
Sì bella fedeltà! Ma non per questo
Ella è nuova per me; ben mi rammento,
Il conservato Soglio, e tante, e tante
Cure dell' Avo tuo. Rè non sarei
S'egli non era; infra la plebe involto
Sconosciuto vivrei, e Macedonia
Priva del Regio erede,
Frà civili contese, in van chiedrebbe,
Misera, e palpitante,
Frà le proprie rovine il suo Regnante.

Ant. Alla paterna cura,
Ch'ebbe quegli di tè, prevalse assai
La bontà del tuo Rege, e quando ancora
La bontade di Lui fosse minore,
Era debito a quello, e non favore.

Fil. Non più: a me sol conviene,
(D' ambo i merti, e la fede)
Riconoscere in te. Da un grato cuore
Luminose riprove,
Attendi, e spera. Il dì s'avanza: Andiamo
Al Popolo, che attende.
Ormai soverchio il mio tardar si rende.

Quanto di più prezioso
Dentro del Mar si tace,
Non è, à premiar capace,
La fedeltà di un cuor.
Tutto quel cuor possiede,
Nulla gli da tormento,
E viver puo contento
Frà le procelle ancor.

(*parte seguito d' Antigono.*

SCENA II.

Egisteme, e Larbano da parte opposta.

Lar. DEll' antica tua stanza in sull ingresso,
Queito smarrito toglio
Passando rimirai,
E d' involarlo a' infida man pensai.
Egis. Diretto à me? Ne sai (*lo guarda*
Chi lo pose colà?
Lar. Nò. *Egis.* Sommi Dei! [*leggendo.*
Lar. Che avvenne?
Tu cambi di color? qual nera nube,
Il bel vermiglio al tuo bel volto invola!
Egis. Nol sò, (che intesi mai! lasciami sola.)
Lar. Ma il Sacrifizio? Ah se trovarci a parte
Ancora noi vogliamo
Della pompa festiva,
Presso è quasi il momento, e il Sol s'imbruna.
Egis. Vanne ti seguirò (quanto è importuna!)

Lar. Intendo à quella carta
A' del tuo cor ſorpreſa alcuna parte.
Ah che d'amor la face....
Egiſ. Laſciami per pietà, laſciami in pace.
Lar. Reſta quì pur, fomenta
La gelosia nel petto,
Che te frattanto al Sacrifizio aſpetto.
Chi mai fù quel cuor tiranno,
Quell'ingrata alma, orgoglioſa,
Che fù prima un tanto affanno
Fra i mortali a ſeminar?
Quanto mai ſia tormentoſa
Queſta vita ai cuori ardenti,
Se il ſapete, o Dei clementi
Non lo fate a noi provar. (*parte.*

SCENA III.

Egiſteme ſola. [prendo

Egiſ. SOn pur ſola una volta. Io non com-
Quale oſcuro s'aſconda
Arcano in queſto foglio! Ah voi ſuperne
Menti, togliete all' intelletto mio,
Quel tenebroſo velo,
Per cui veder non puote
Miſera umanità, l'oſcure note [*legge il foglio*
„ Ardi Egiſteme, e l' amor tuo m' è noto:
„ Io pur t'adoro, e di chi t'ama al pari
„ Poſſo renderti lieta. Or più non poſſo

„ Viver ſenza di tè. Per ottenerti
„ Tutto oſerò. Conoſcerai trà poco,
„ Chi t'ama, chi t'adora, e non avrai
„ Da pentirtene, o bella. Io chiedo intanto
„ Amor ſenza rivale:
„ Ma ſe ſdegni obbedire al mio desìo
„ Con mille morti il reo rivale . . . Addio.
Che intesi! Almen ſapeſsi
Chi preſcrive al mio cuore
Così barbara legge. Eterni Dei
Conſigliatemi voi. Come poſs' io
Demetrio non amar, per appigliarmi
A chi neppure ardiſce
Paleſarmi con me? che ſol pretende
Con tai minacce altèro.....
Non ò tanto valor, non fia mai vero.
Il mio Ben la mia fiamma
Fù Demettio fin'or... Ah dunque è ſangue
Il tuo fido amator.... Barbara amante!
Donna crudel! Permetterai più toſto,
Che irritato il Rival ſvemi il tuo Bene?
Ah nò, per me ſarebbe
Troppo atroce il dolore. E che far deggio
In ſì fiera tempeſta,
Che da ogni parte più crudel ſi deſta?
Mentre un male a comporre m'affretto,
Altro mal mi ſorprende, e m'offende.

E più fiera, e terribil la guerra,
Nel mio seno s'accende talor.
Penso, temo, risolver non oso,
Perdo intanto la pace, il riposo,
E me stessa, l'amante, e l'amor.

parte.

SCENA IV.

Vasta Campagna, dove si vedono disposte a guisa di Battaglia le Schiere Macedoni. Gran Popolo. Soldati, che portano in trionfo, Insegne, Spoglie, Trofei degli Antichi Rè di Macedonia. Ara nel mezzo con Sacerdoti.

Antigono, e Filippo.

Ant. ALla gran Pompa unite [raccolta
Con le Schiere, ecco i Duci, e insieme
Gran parte dei Vassalli. Il sospirato
Sacrificio s'attende, e col mio labro,
Giurà ciascun del suo Regnante al piede,
Obbedienza, rispetto, ossequio, e fede.

Fil. Macedoni Guerrieri,
L'unico de' miei voti è l'amor vostro,
La vostra fedeltà. Da questo giorno
Il tiranno Roman cominci, o Forti
A temer l'ire nostre. Io mi figuro
Già le Palme, i Trofei,
Che ottenerne dobbiam. Il Sacro rito

Cominciate, o Miniſtri.
Ma! i figli a che non ſono
Preſenti alla grand'opra? Olà, volate,
Inviateli a noi. (*parte una Comparſa.*

SCENA V.

Larbane, e Egiſteme.

Lar. LIce à Larbane, (giorno
Del ſuo regnante al piede, in ſi gran
Tributare un omaggio?
Egiſ. Ed io potrei
Sù quell' invitta mano . . . .

SCENA VI.

Dida frettoloſo, e Detti.

Did. SIgnor corri l' inſano
Impeto a raffrenar dei figli tuoi.
Egiſ. Stelle! *Lar.* Che avvenne mai!
Ant. Che fù? *Fil.* Quall' ira?
Dida Perchè non sò; s' acceſe
Trà lor feroce pugna, ed hanno ſeco
Armati, e difenſori, ed a placargli
Altro non val, che 'l tuo paterno aſpetto
La Regia Maeſtà. Ma ſe tù tardi,
L' uno vedrai frà poco
Svellere (oh Dei!) con ſcelerata mano,
Barbaramente il cuore al ſuo Germano.
Fil. Volisi ad impedir (*ſnuda la Spada, e ſeco*
Antigono, e Dida.

SCE-

SCENA VII.

Perſeo con poco numero di Soldati difendendoſi dal Fratello, che con numero maggiore vien rincalzandolo. Perſeo vedendo il Padre, dice.

Per. AH Scelerati
In faccia al Regio ſguardo....

Fil. Olà togliete
L'Acciaro agli empj. (*Vien tolta la Spada ad ambe due.*

Per. Ah, Genitore amato, (*Inginocchiandoſi*
Un Nume tutelar fù, che mi traſſe
In parte ov' eri tù, che ſe mancava
Breve momento ancora
La paterna pietà, vittima al fine,
Il German traditore,
M' aurìa veduto al ſuo crudel furore.

Fil. Come?

Per. (Coraggio) oh Dio!
Non lo vedi tu ſteſſo? Ah mia gran colpa
E' l'eſſer figlio tuo. M' odia il Germano,
M'abborre, mi deteſta,
Mi vuol morto, m'inſidia. Io ſventurato,
Da tutti abbandonato,
Che poſſo far contro il furor di Lui,
Contro il poter di tanti amici ſui?
Ah sì, ſcritta è dai Fati
La mia ſciagura eſtrema, e voglia il Cielo,

Che una vittima ſola, o Padre amato,
Baſti à ſaziar la ſcelerata ſete
D'un Impèro, d'un Regno. E in qual del Mondo
Luogo occulto, e ſelvaggio
Poſſo aſilo ſperar, ſe in sì gran giorno,
Tutto al culto divin dedito, e ſacro,
Per cieca ambizione
Si tenta il mio morir? ſe la paterna,
Rigida poteſtà riſpetto alcuno
Più non deſtà in un empio:
Se di un rege il rigore
Non teme anzi diſprezza: e sè le ſante
Regole di Natura,
O non vede, o non cura: e crudelmente
Tutto gli perſuade,
Il ſuo fèro desìo, la ſua empietade.

Did. (Doppio parlar.)

Dem. I detti ſuoi véraci
Non creder Genitor, ma al labro credi,
Di chi ſe Padre t'ama,
Pur t'adora Regnante. Io mai pretesi
D'inſidiar la ſua vita: Ei mi ſorpreſe,
Ed' Egli con gli armati,
Primiero m'aſſalì. Per mia difeſa
Giunſer quei pochi a rinfruzzar l'orgoglio
Del ſuperbo German. Nol niego, errai,
Se il difender ſe ſteſſo,

E' delitto, o Signor, ma i tuoi fedeli,
Esamina, e vedrai
Se Perseo t'ingannò, s'io t'ingannai.
Per. E chi non sà, che l'armi,
Di Macedonia tutta,
Dipendan dal tuo cenno?
Dem. Ecco una nuova
Accusa, o Genitore.
Egis. (Infelice mio Ben!)
Lar. (Prence infelice!)
Fil. Ah Figli, e queste sono,
Le felici speranze,
Ch'io nutriva di voi? Perfidi Figli,
Questi soffrir pur debbe
Fieri colpi il mio cuor? lasciate alfine
Le fraterne contese;
Se non volete rimirare esangue
Questa vita cadente.
Per. Il sangue mio,
S' è a prolungar bastante
Di tua vita un momento,
Si sparga pur ch' io morirò contento.
Dem. Nè vi sarà periglio
A cui non osi espormi,
Per la salvezza tua.
Fil. Nò ch' io non voglio,
Tanto da voi. Sol d' amistade è pace

Porgetevi la destra, e questo sia
Tutto ciò che il mio cuor brama, e desia.
Dem. Ogni tuo cenno, o Padre,
Sia mio dover.
Per. Nò Genitore amato,
Non soffrirò giammai,
Che l'innocenza mia sia sì negletta.
Ant. (Che ardir!)
Egis. (Che fier cuor!)
Fil. Taci, e rispetta
Il cenno del tuo Rè....
Per. Del Rè, del Padre....
Vorrei... basta, si ceda.
Ebbene, il Padre, il Rege
Brama così? Vò sodisfarlo; Io stendo
La mia destra al German, di nuovo Amici
Oggi ci vegga, e Macedonia, e 'l Mondo.
(Ma nel mio sen tutto il veleno ascondo.)
Dem. E in questo amplesso un testimon ricevi
Del tenero amor mio, per cui raccolto,
Tutto il piacer mi trasparisce in volto.
Torna al fraterno amore,
Detesta il crudo sdegno,
Stringi di pace in segno
La destra mia fedel.
Cessato il reo fragore
D'impetuoso vento,

Sereno in un momento,
Torna a mirarsi il Ciel. (*parte.*

SCENA VIII.

Filippo, Perseo, Egistemo, Larbane, e Dida.

Per. PAdre, Signor, per compiacerti, oh quan-
Quanto costa al mio cor! la mia innocé- [to, [za,
La fedeltà, tanta giustizia oppressa,
Tutto soffro per tè. Potessi almeno
Del caro Genitor.....

Fil. Taci, non voglio
Altro ascoltar di più; se grato appieno
Esser mi vuoi, compisci
Quanto imposi obbediente, e poi vedrai
Che saprò misurar grato ancor' io,
Dall' ubbidienza tua, l' affetto mio.
Ministri al nuovo giorno (*voltandosi a Mini-*
Si trasferisca il Sacrifizio; ormai (*-stri*
L' ora tarda sarìa: meno funetti
Abbia la pompa i suoi principi. Intanto,
Ogni passato eccesso,
Con le tenebre sue notte ricuopra,
E fausto splenda il nuovo Sole all'opra.
Senza nubi, e senza velo
Sorga il Sol coi raggi suoi,
E ricuopra ognun di noi,
Con purissimo splendor:

Chero il Mar, ſereno il Cielo
Goda ogniun tranquilla pace,
E d' amor la bella face
Frà noi ſplenda fauſta ognor.

[*Parte con tutto il Popolo*
(*ſeguito da Dida, e Antig.*

SCENA IX.

Perſio Egiſteme, e Larbane.

Perſ. QUanto ſono infelice! Almen poteſsi
Deſtar qualche pietade
Della vaga Egiſteme entro del cuore,
Egiſ. Deh per pietà non mi ſtancar Signore.
Perſ. Come? Crudel!, che intendo!
Neppure abbi pietà non vuoi, ch' io dica?
Egiſ. Non parlar di pietà, ne ſon nemica.
Perſ. Un volto così bello,
Quel ſoave parlar, quelle pupille
Dolci d' amor faville.... In queſta guiſa....
Egiſ. Taci ſoffrir non sò d' eſſer deriſa.
(*parte con diſprezzo.*

SCENA X.

Perſeo, e Larbane.

Perſ. EDi Larbane il Cuore
Fiero così?
Lar. Che poſſo dir Signore?
Son ſmarrita, mi confondo,
Non sò dirti il mio timore,

Sò

Sò però, che in seno ascondo
Un tumulto di pensier;
Nè distinguo in tal vicenda,
Che sperar, di che temer. [parte.

SCENA XI.

Perseo solo.

Pers. COsì parte, e mi lascia
Egisteme così? Donna superba!
Ingiustissimi Dei! Non vi bastava
Darmi un German, che mi contrasti il Soglio,
Che debbo ancor soffrirlo
Rivale nell' amor? Rivale a segno,
Che da Colei, che m' arde, e m' innamora
Alla mia fiamma, e preferito ancora?
Ingiustizia sì grande
Correggerò. Deh tutto m' inspirate
Ragion d' Impero, Amore,
Tutto il vostro furor. Mora il Germano,
Che è cagion del mio affanno,
E se forza non val, vaglia l'inganno.
Per conservarsi il Trono,
Per acquistare una beltà divina
Tutto lice a un mortal. Gli audaci spesso
Suole ajutar Fortuna; I voti miei
Secondi pur, che sol confido in lei.
Impossibil si rende ogni impresa,
Se contraria si mostra la sorte,

Se propizia ne guida, di morte
Anche è vano,
L' insano terror.
Troppo folle può dirsi, chi brama
Acquistarsi contenti, e gran fama
Sol per mezzo del proprio valor.

[parte.

SCENA XII.

Cortile Reale.

Egisteme indi Demetrio.

Egis. QUì Demetrio frà poco (a lui
Venir dovrebbe. Ah s' impedisca
Comparirmi dinanzi,
E parlarmi d'amor, acciò non possa
L' incognito rival contro di lui
Nulla tentar, finchè da me non sia
Discoperto l' autor. Tacciasi ancora
Il foglio, e le minaccie, onde non ponga,
Per far dell' empio traditor vendetta
In periglio i suoi dì. Pietosi Dei
Assistetemi voi: Porgete adesso
Allo spirito mio forza, e vigore;
Così gran passo a superar d' amore.
Ma che miro? Ei s' appressa. Il mesto cuore
Palpita già; già si confonde. A lui,
Come comincerò? Deh voi del Cielo
Assistetemi, o Numi, io son di gelo.

Dem.

Dem. Pur ti ritrovo, o Cara
Parte di questo cuor.
Egis. Prence? *Dem.* Che brami?
Egis. Una prova d' amor. *Dem.* Parla.
Egis. Nò, temo .....
L' impresa, e dura assai. (me
Dem. Come? che chiederai? ch' io corra iner-
A' sfidar della sorte
L'ira crudel? Tutto prometto, e tutto
Lo giuro ai Numi, adempirò. Tù sei
Arbitra di me stesso. Ogni periglio,
Benchè fatale ci sia,
Per tè lieve mi sembra Anima mia.
Egis. (Che fido cuor!) Tanto prometti?
Dem. E tutto
Fedele eseguirò.
Egis. Sappi ch' io t' amo,
Quanto amar ti poss' io; ma questo amore,
(Troppo barbara sorte,)
Cagionar ti potria forse la morte.
Ond' io, che tanto adoro
Quei pregj in tè, che l' Universo adora
Un sì fido amator non vuò, che mora.
Ad un partito io deggio
Senza indugio appigliarmi.
„ Prence, Demetrio, oh Dio! devi lasciarmi
Sia questo il men funesto,

Per ſalvar di tua vita i giorni, e l' ore,
Mà mè, chi sà, m' ucciderà il dolore.

Dem. Mà la cagione?

Egiſ. E' a mè ſol nota.

Dem. Oh Stelle!
„ Parli da ſenno, o fingi?

Egiſ. „ Io fingerei
„ Se così non parlaſsi. A noi nemico
Vierà un' Altro tiranno
A vicenda l' amarsi: ed io che bramo
Serbarti in vita, e il tuo periglio vedo,
Queſta prova d'amor da te richiedo.

Dem. Numi! vaneggio! ed Egiſteme amante
Così parla à Demetrio?

Egiſ. Amato Prence
Tu non comprendi quanto
Queſto paſſo mi coſti. Ardiſce il labro
„ Nel pronunziar queſta ſentenza eſtrema
Ma il cuor nel ſeno inlanguidiſce, e trema.

Dem. Dunque....

Egiſ. Dunque tu dèi
Darti pace, e ſoffrir; a un crudo affetto
Più non penſar; in queſta
Diviſione acerba,
E del Fato, e del Ciel gl' ordini adora,
Se alcun deve morir, laſcia ch' io mora.

Dem. Ah pria del Cielo irato

Piom-

Piombi ſopra di me tutto il figore.
Io laſciarti d'amar? come poſs'io
Non amarti mio bene? A me la vita
Sol per te mi fu cara, e per te ſola
Mi fia caro il morir. Voglio adorarti
Fin che avrò vita, e ſe la vita inſieme,
Non potrà con l'amore andare unita
Si perda pur, pria dell'amor la vita.
Egiſ. (Io mi ſento morir.) Come! Tu credi,
Che abbia valor da comportar....
Dem. Deh taci
Non t'affligger mio mio ben: degna non fia
Queſta caduca ſpoglia,
Eſiger dal tuo ciglio
Una lacrima ſola. Io bramo, o bella
Se uopo fia, per te morir; ſol reſti
Teco indiviſa la mia fe, ne mai
Dal tuo fianco ſi parta, e quando poi
La cruda Parca i giorni tuoi recida,
Nel gran paſſaggio a Dite,
Reſtino l'alme in dolce pace unite.
Egiſ. Miſera mè! (*piangendo.*
Dem. Tu piangi?
Ah di farmi penar ceſſa una volta.
Egiſ. (Ah diſcoprasi alfin) Principe aſcolta.
Sappi.., che fò? Mi vieta un foglio... oh Dio.
Il tuo periglio... (Ah ch'io mi perdo) Addio!
(*In atto di partire.* *Dem.*

Dem. Come? *Egis.* Non posso, o caro
(*Tornando indietro.*
Teco spiegarmi.
Dem. Almen ragion mi rendi ...
Egis. A me non lice .. (*Risoluta*
Dirti di più. Pensa alle tue promesse
Rifletti ai giuramenti, e d' eseguirgli
Tua cura sia.
Dem. La tua presenza istessa....
Egis. Fuggi la mia presenza....
Togliti agli occhi miei.
Dem. (Che intendo! oh Dei!]
Egis. (Ah sarete contenti
Altri tiranni, ed empi:)
Dem. Dunque dovrò...
Egis. Le tue promesse adempi.
Dem. Sì, sì, l'adempirò: Perfida, ingrata
Tutto farò, vedrai
Appagato frà poco il tuo rigore. [*in atto*
Egis. Ma senti.... [*di partire*
Dem. Intesi assai;
I tradimenti io veggo,
E la perfidia tua già manifesta,
E ormai più nulla ad ascoltar mi resta.
Egis. E credi dunque....
Dem. E credo,
Ch' io son l' unico oggetto

Dell'

Dell'odio tuo, che una ſpergiura ſei; (re.
Che abborriſci il mio amor, che ad altro amá-
Già donaſti il tuo cor; che la mia morte
Procurando tù vai; ma in quello infida
[*Gli da il Ferro*
Vuo ſodisfarti, eccoti il ferro, immergi
Quell'acciar nel mio petto, il ſangue mio
Sazj lo ſdegno, il tuo crudel desìo.
Egiſ. (Che terribile iſtante. O Dei pietosi
Aſsiſtemi, io moro.) (*piangendo.*
Dem. Oh Ciel! tu piangi?
Il mio tradito affetto
Pietà forſe ti deſta? Ah non io credo.
E' il rimorſo, è l'orrore,
Che ſpavento ti rende in mezzo al cuore.
Vanne, tranquilli, e lieti
Godi pure i momenti
Donna crudel col mio rival: ma ſenti.
Se v'è giuſtizia in Cielo,
Gareggeranno i Numi,
A far le mie vendette, a darmi aita,
Giacchè il mio duol non può ſerbarmi in vita
(*partendo come ſopra*
Egiſ. Ferma ſenti mio Ben....
Dem. Seguo il tuo ſtile
Così barbaro, ed empio;
Fò il mio dover, le mie promeſſe adempio.

Egiſ.

Egiſ. Ma dove andar pretendi
Lungi da me ſi fieramente irato?
Dem. Vado... Non sò... dove mi guida il Fato.
Egiſ. Deh per le prime, o caro
Dolci ſperanze tue, per quei ſoſpiri,
Che tante volte, e tante
Già per me tu ſpargeſti, un ſol momento
Deh non negar....
Dem. (Se d' aſcoltarla io cedo
Mi ſeduce quel pianto. Ah nò; l'infida
Si puniſca così.)
Egiſ. Permetti al fine....
De. Nò, ſentirti non voglio. Al nuovo amante,
Che forſe ſenza te non à ripoſo,
Troppo l'indugio tuo ſarìa noioſo.
Egiſ. E creder puoi ben mio....
Dem. Tutto pavento.
Egiſ. E' ſenza udirmi.... *Dem.* Addio.
Và dal novello amante,
Moſtrati tutta amor,
Ma ti rammenta ingrata,
Che non è tuo quel cor,
Che foſti un' incoſtante,
Che a me giuraſti fè.
Ma ſe ſperare, o Dei
Queſto crudel rigor,
Dovèan gli affetti miei....
Ditelo voi per mè. [*parte*. SCE-

SCENA XIII.

Egiſteme ſola.

Egiſ. AH dove mai ſi vide
Un'alma più agitata
Più confuſa di me! che più mi reſta,
Da ſperar, da temer! Folle Egiſteme
Dal precipizio orrendo,
Mentre il paſſo rimovi,
Nel periglio maggiore allor ti trovi.
Intorno a un arboſcello,
Che per albergo eleſſe,
Tortora mira impreſſe
L'orme del cacciator:
Quindi lontan da quello
Loco non teme infido,
Ma poi gl'è tolto il nido
Dal ſerpe inſidiator. [*parte*

SCENA XIV.

Perſeo, e Dida.

Dida OGni tuo cenno, o Prence
O' compito fedele.
Già per man della figlia,
I caratteri tuoi vide Egiſteme.
La legge di tacer, come impoſti
Ebbe quella da me.
Perſ. Molto ti deggio.
Ah ch'io pavento amico

Dell'ira ſua; quel foglio
Ecciterà lo ſdegno
In lei più che l'amor. Quel nobil core
Ama troppo coſtante.
Did. Eh non volere
Tormentarti così. Sappi, che aſſai
Volubile, e leggiero
E'il ſeſſo femminil, che folta, e piena
Brama la turba degli amanti, e come
Coſa prezioſa, e nuova
„ Rara in amor la fedeltà ſi trova.
Ma quando ancor vi ſia
Queſta in amor prodigioſa, e rara
Fede, nel di lei core, eſtinte appena
Vedrà le ſue ſperanze
Nell' adorato oggetto, a forza aſtretta
Anche ad onta ſarà del ſuo volere
Ad obliarlo ed à cangiar penſiere.
Per. Ogni tuo accento, o Dida
Mi deſta intorno al ſeno un moto interno
Di piacere indiſtinto. Ah finchè in vita
Vedrò il rival germano
Non potrò....
Did. La ſua morte
Molto lunge non fia. Ti raſſerena.
Già molti agguati ò teſi,
O' tramati a ſuo danno.

Le più temute Squadre,
Non manco di ſedur; ma queſta, o Prence
Non è facile impreſa, e appoco, appoco
Convien diſporle. Il cieco volgo, ignaro
L' ama troppo, e l' adora, e par che ſolo
Abbia de' beni ſui
Ogni ſperanza collocata in lui.

Per. Non più Dida, non più. Di queſta notte,
Nel più placido orrore, infra le piume,
Nel proprio ſangue involto,
Spiri l' alma aborrita. A miei ſeguaci
Pria che il tempo s' avanzi,
Si faccia noto il mio penſiero; ormai
Cada l' iniquo ò tollerato aſſai.

Did. Sicuro in me ripoſa.

Per. Alla tua fede,
Al tuo zelo, al coraggio io abbandono.

Did. Fidati pur, che ti conduco al Trono.
Conoſcerai (lo ſpero)
Quanta per te ò nel petto,
Fede, amiltà, riſpetto
Da quanto oprai per te.
E il contrattato Impèro,
Opra di queſta mano,
T' ubbidirà ſovrano,
T' adorerà ſuo Rè. (*parte*

SCENA XV.

Perſeo ſolo.

P. COraggio ò miei penſieri. Un colpo ſolo,
M'apre la ſtrada al Regno, e forſe ancora,
A goder nel bel ſeno
Di lei, che tanto adoro. In queſta notte
Cada il colpo fatal; mora il germano;
Tentian la noſtra ſorte. Al braccio mio,
V'è chi promette ardito,
Soccorſo in ogni impreſa; e quando ancora
Non ſecondi Fortuna il mio desìo,
Farò, che appreſſo il Padre,
Ei ſembri il traditor. Quei dell' eccesſo
Vorrà forſe punirlo, e un cenno ſolo...
Chi sà... Comunque accada,
Util per me ſarà. Sdegni dell'alma
Raccogietevi tutti intorno al cuore,
Che à voi s'aſpetta il riportarne onore.
Leon ſe pigro, e lento,
Temeſſe ogni periglio,
Un Agnellin ſpavento
Potrebbe in lui deſtar;
Ma valoroſo, e forte,
Col generoſo artiglio,
A fronte della morte
Oſa di contraſtar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Larbane, e Antigono.

Ant. TRoppo, o bella Larbane è cieco il dolo
Il pianto intempestivo. Eh tu suppon
Disastri ove non son. Del Padre il cenno,
Dovevi rispettar: Se con inganno
Alla Germana mia porgesti il foglio,
Da Lui nacque l' errore: a quei fogetta,
T'era legge obbedir. Giammai non debbe
Esaminar la rispettosa figlia;
Perchè il Padre comanda, o Lei consiglia.
Lar. E ver; ma se un' inganno
Celava il foglio reo....
Ant. Ma la cagione,
Che ti fa si temer?
Larb. Quell'improviso
Cangiamento di Lei, e quell' inquieta
Smania, che il cor gli perturbò. Del Padre
La gelosa premura, e più d' ogni altro,
Il timor, che nel seno,
Mi predice sventure.
Ant. A mè la cura

Las-

Laſciane, o bella: Io dalla mia Germana
Tutto, tutto ſaprò. Deh ſi proponga
Men funeſta materia
Al noſtro ragionar. Dimmi, qual parte
Occupa nel tuo cuore
D' Antigono l'amor?

Larb. Quella, che brama
Da una ben grata amante,
Il ſuo fido amator. (*con tenerezza*

Ant. Si Cara, intendo,
La pietà ch'ai di mè; conoſco appieno
Le tempre del tuo amor; prova baſtante,
E' per mè la beltà del tuo ſembiante.
Nelle tue vaghe luci,
Un non sò, che vi ſcorgo,
Che gl' è più, che mortal....

Larb. Taci ſen viene
Frettoloſa Egiſteme. Oh Dei, che miro!
A' di lacrime, e pianto umidi i rai.

SCENA II.

Egiſteme frettoloſa, e detti.

Eg. GErmano, o Dio! che fai? corri, t'affretta
Gran tẽpo il Rè ti chiede; ai cenni ſuoi,
Sollecito ti rendi.

Ant. Che avvenne?

Egiſ. Aimè riſuona,

Di

Di ſtrida, e di minaccie
La Reggia tutta. In moto
Son le guardie Reali, e tu frattanto,
Stai quì ſenza roſſore,
Nei gran perigli a ragionar d'amore?
Ant. Ma nulla ſeppi... (*confuſo.*)
Egiſ. Oh Dio!
Vanne, vola alla Reggia.
Larb. Ove ſon' io!
Ant. Le ſolite ſaranno
Gare fraterne.
Egiſ. Ah per pietà ſe m' ami
Corri ſalva Demetrio,
E dall' inſidie altrui
Difendetivi entrambi.
Ant. Addio! (*In atto di partire*)
Lar. Crudele,
Così dunque mi laſci?
Ant. E' forza, o cara,
Ch' io tabbandoni.
Larb. Ah penſa
A qual riſchio t' eſponi. I giorni tuoi
Cimentando, cimenti i miei non meno.
Reſpira la mia vita entro il tuo ſeno.
Ant. Gl' aſtri nemici, e rei
In queſto petto ogn'ora,
Quel ben, che m' innamora

Riſ-

Rispetteranno ancor.
Ma tu frattanto affrena
Mio ben l' acerba pena,
Non son gl' affetti miei
Degni del tuo dolor. (*parte.*

SCENA III.

Larbane, ed Egisteme.

Larb. EGisteme consola,
Mitiga il mio dolore.
Egis. Oh Dei!
Larb. Sospiri?
Egis. Ah tu mi chiedi
Ciò, che vopo ò per me. Già lungo tempo
Dell' affanno, che provo,
Chi mi fecemi ricerco, e non lo trovo.
Larb. Un gelido tremore
M' ingombra il cor; mille funeste ideè
Turbano la mia mente. Il rischio temo
Del tuo germano, e più tremar mi fanno,
Il suo ardir generoso,
La sua vivacità.
Egis. Vedi di quanto
Più misera son io; per lui non solo,
A tremar son costretta,
Che mi forza un istante,
A tremar pel Germano, e per l' Amante.

Larb.

Larb. Degno in vero è Demetrio
Delle premure tue. Pience più degno,
Fin or non s'ammirò. Mai non si vide
Valor, che uguagli il suo valor: di merto,
In sì tenera età non v'è chi ardisca
Paragonarsi a lui.
Egis. Taci in tal caso
Per me queste lodi
Opportune non son. Dimmi piuttosto,
Ch'è uno spergiuro, un traditor, che mentre,
Pingendolo alla mente un traditore,
Renderassi men grave il mio dolore.
Dimmi, che è un infedele,
Che ingrato m'oltraggiò,
Che infido m'ingannò
Nell'adorarlo.
Ma se non è crudele,
Se traditor non è,
Perchè, Numi perchè,
Così oltraggiarlo?

SCENA IV.

Larbane sola.

Larb. SAnti Numi del Ciel, l'amato oggetto
Difendetimi voi. Deh conservate,
Sciolto un nembo sì nero,
Un Eroe nel mio bene, a questo Impèro.

Qual

Qual ſmarrita pecorella
Mi ritrovo in mezzo al boſco
Senza il gregge, e non conoſco
Più il ſentier, che feci già.
Vò piangendo, è da ogni Stella
Per pietà ſoccorſo invoco,
Ma la voce appoco, appoco,
Nel mio ſen mancando và. (*parte*

SCENA V.

Appartamenti di Filippo

Filippo, e Dida.

Fil. TAnto ardiſce Demetrio? Eh ch' io co-
[noſco
Il ſuo genio perverſo. Ei vuol ridurmi
A un eſtremo conſiglio, e vuol vedermi,
Giudice, e Rè? l' appagherò. Procuri
Di diſcolparsi, e renda,
Piena ragion dell' intrapreſo inganno,
Dell' acceſo tumulto. Io più non voglio
Viver così della mia ſorte incerto.
S'egli è l' autor....

Did. Il dubitarne è vano.
Già Perſeo, oh Dei! lo vide
Con ſacrilega mano,
Negli innocenti petti
Vibrar de i difenſori,
Lo ſcelerato acciar. Vedi, che il Cielo,

E ſtan-

E ſtanco di ſoffrirlo, onde gli toglie
L'arbitrio di ſe ſteſſo. Ei, che non ſcorge
Altro ſentier, che quello ove lo guida
Il ſuo ardir diſperato,
La cieca ambizione,
L'indegna brama del fraterno ſangue,
L'empio deſir d'un parricidio ingiuſto,
Tutt'oſa, nulla cura,
Non ſoffre alcun ritegno,
Vilipende il ſuo Rè, non teme un Regno.
Che diſsi! Ah tu Signore,
Tu quello in me perdona
Libero favellar; Dida dovrebbe,
Fido ſuddito a te, d'un regio Figlio
Parlar con più riſpetto. Il Zelo, il Giuſto,
E' che parla, io non ſon; mi rende audace
La ſalvezza comune, e la tua pace.

Fil. Pur troppo è ver: Ei temerario offende
La maeſtà del Trono;
Vuole eſtinto il german, per me l'indegno,
Non à fede, lo sò; ma pure, oh Dio!
Delle vene il ſuo ſangue è ſangue mio.

Dida. Dunque perchè tuo ſangue,
La libertà de' falli è à lui conceſſa?

Fil. Anzi, qual la grandezza
Dalla ſchiera comun chiaro lo rende,
Più d'ogn'altro egli deè

Nell'op-

Nell'opre ſue, maggiore
Al Mondo comparir. Colpa talora,
Che nel ſuddito è lieve,
E' grande in un Monarca, e gravemente,
Il carattere ſuo, l' alma n' offende;
Che in Regio Sangue aſſai maggior ſi rende.
Did. Dunque.... *Fil.* Sì, lo conoſco,
E' reo di morte. Io ſteſſo, io pur dovrei
Pronunziarne la pena; eppure a queſto
Eſempio di coſtanza, e di valore,
Stupiſce il labro, inorridiſce il core.
Did. Di tua pietà.... *Fil.* Conſiglio,
Il tempo mi darà. Parti, ſovente
Fugge il tempo, ed invano
Si cerca alla pietade; a incrudelirne
Non ſi perde giammai, qualor perſiſta
Ne' proprj falli il figlio delinquente.
Riſolverò, non mi turbar la mente.
Dida. Tu vuoi ch' io parta? Io ſono
Ad obbedirti accinto,
Ogni ragione à vinto
Di chi riſiede in Trono
Un ſol comando in mè.
Ma ſe penſar, ti piace
Tal volta ai detti miei,
Vedrai, che ſol la pace,
Bramano del ſuo Rè. (*parte*

SCENA VI.

Filippo solo.

Fil. IO dunque, oh Dio! dovrei [vi solo,
Nel proprio sangue.. Ah, che in pensar-
Incomincio a tremar. Prima gli Dei
Tronchino i giorni miei. Nò, un tal pensiero
Anche spirito ignudo, ombra vagante,
La pace mi torrìa; che lacerata
Dalle Furie nel sen, priva di quiete,
Non potrebbe varcar l'onde di Lete.
Fra tanti pensieri
Pietosi, e severi
Risolver non oso,
Non prendo consiglio,
O' perso il riposo,
Mi sento gelar!
Del figlio le colpe
Mi chiedon la pena,
E contro del figlio
Pietà mi raffrena;
Vendetta, ed affetto,
In questo mio petto
Son tutti a pugnar;
E uniti a mio danno
Mi fanno tremar. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Galleria.

Egisteme, indi Antigono.

Egis. Misera, che m'avvenne? Ah qual m'af-[fanna
Incognito dolore! Il caro amante,
Non veder mi tormenta, e in un pavento,
Che al mio sguardo s'esponga. Eterni Dei,
Voi, che ben rimirate quale sia,
Ah vi muova a pietà la pena mia.
Ma! ecco Antigono; a lui
Si cerchi di Demetrio. Il caro Prence,
Antigono vedesti?
Ant. Ah non l'avessi,
Egisteme veduto.
Egis. Che fu! Spiegati.
Ant. Il Padre
Lo crede reo di tradimento, e certo
Vorrà punirlo.
Egis. Io non intendo.
Ant. Perseo
L'accusa al Padre, e in testimone adduce
La fè di molti, che Demetrio ardito
Con più seguaci infra 'l notturno orrore
Lo sorprese, volendo,
Se Perseo non avea pronto riparo,
Nelle sue vene insanguinar l'acciaro:

Onde

Onde per questo il Padre
Freme di sdegno, ed'io quantunque creda,
Che ciò non fia, molto pavento, e vano
Non è forse il timor.
Egis. Ed' egli intanto,
Che fà?
Ant. Del tutto ignaro
Nulla teme il meschin, che all' innocenza
Egli incauto s' affida.
Egis. Ah Jo previeni
Germano, oh Dio, l' averti in tale stato,
Soccorrilo, il consiglia; al Re ten vola,
Placalo, l' assicura, e fa che il vero
Si scorga. Ogni fatica,
Che a suo prò tu farai
E' scarza a merto tal. Tu non conosci
I pregj di quell' alma.
Ant. Assai m' è nota
La sua virtude. Al Rè non vado, intanto
Gl' addita il suo periglio,
Fà di vederlo, e tu serena il ciglio.
(*parte.*

SCENA VIII.

Egisteme, indi Demetrio.

Egis. NUmi del Ciel, pietosi Numi! ah voi
Fruttuosa rendete

d' An-

D' Antigono la cura, a me non date
Il barbaro tormento
Di vederlo punir. Di lui si cerchi,
Del suo rischio s' avverta in questo istante.
(*s' incontra con Demetrio.*

Did. Se a te venir d'avante
Creduto avessi, altro sentier tenuto
Avrei lunge da te. Ma tu pietosa
Perdona l' ardir mio;
Errò l' incauto passo. Ingrata. (*con ironia.*

Egis. Oh Dio!
Principe questo il tempo
Di querele non è; Sebben potessi
Della costanza mia farti sicuro,
Pur non è tempo adesso. A me ti fida,
Credimi, io son fedel.

Dem. Fedel? Mi vieti,
Crudel, che a te non venga, e ostenti ancora
Il vanto di fedel? Semplice tanto,
Nò, Demetrio non è.

Egis. Deh per pietade
Non mi stancar con questi inopportuni,
Rimproveri eccessivi. Alla sventura
Pensa del tuo destin.

Dem. Come?

Egis. T' invola,
Fuggi da questa Reggia, in altro Cielo,

Dove per te più chiaro il Sol risplenda,
Vivi tranquillo i dì, finchè sparisca
Questo nembo crudel, che a danni tuoi
Terribile sovrasta?

Dem. Io fuggir deggio?
Io cercare altro Ciel? Perchè?

Egis. Ti togli
Così all'ira paterna, e prendi campo
Di far costar le tue difese.

Dem. E quali
Son le mie colpe?

Egis. Ei traditor ti crede;
Del notturno tumulto il primo autore.

Dem. A me basta soltanto
Esser noto a me stesso. Il suo furore,
Mentre sò qual mi sia
Non mi arreca timore. A suo talento
Dubiti di mia fede,
Mi tolga questa vita, ei me la diede.

Egis. Nò, nò, Principe amato. Una sventura
Finch'è lieve si vince. Altra intraprendi
Pronta, opportuna via. Di Macedonia
Parti, e altrove procura
Conservarti felice. Il tempo intanto,
De tuoi fidi la cura
Forse potranno... Ah mi tradisce il pianto.

Penſa da me lontano
All' amor mio coſtante,
Penſa, che reſto amante,
Che vivo ſol per re.
Penſa mia vita a queſta
Ora fatale acerba,
Che forſe il Ciel riſerba
Al noſtro amor mercè. (*parte*

SCENA IX.

Demetrio ſolo.

Dem. IO ſono il traditore? Io nella Reggia
I tumulti riſveglio? Il Padre offeſo
Vuol punirmi del fallo? Io, che in un punto,
In mezzo a mille ſpade
Aſſalito mi trovo, io ſono il reo?
Ah ſe il vigor d' una calugna infame,
E' ad oſcurar baſtante
La mia innocenza, è l'innocenza un pregio
Inutile agli oppreſsi; un' ombra, un velo
Di ſemplice ſoſpetto
Le fà cangiare aſpetto.
Eppure in mezzo a tanti,
Inquieti timori, in cui dovrebbe
Eſſer l'animo aſſorto,
Spera credulo al cuor pace, e conforto.

Fre-

Frema irato
Il Mar turbato ;
Notte ria celi le ſponde,
Il Nocchier toſto fra l' onde
Non ſi getta a naufragar :
Ma prudente adopra l'arte,
Si conſola, e i remi appreſta,
Che ceſſata la tempeſta
Spera alfin di rimirar. (*parte.*

SCENA X.

Luogo remoto nella Reggia.

Perſeo, e Dida.

Per. SI Amico, il Fato avverſo (mio.
S'oppoſe al mio diſegno, all'ardir
La troppo ardente brama
Di ſvenare il german, tutta ſcompoſe
L'opera illuſtre. Io mi credea ſproviſto
Infra le piume in volto
Demetrio ritrovar, ed opportuno
Tempo a ſvenarlo: Ah mi tradì la ſpeme,
Che pronti alla difeſa
Furono i ſuoi, deluſi
Gli amici miei.
Did. Non ti lagnar per queſto:
Se la trama fù vana,
Non fù inutil però, per opra mia

Sem-

Sembra egli il reo. Poc'anzi
Col real Genitore a' danni ſuoi,
In tuo prò favellai; Filocle, Apelle',
Con ſimulati accenti
L'inganno accreditaro.

Perſ. Ma irreſoluto il Padre
Sopra del ſuo deſtino,
Vacilla, e non riſolve. Ah tal lentezza
Per noi potrebbe eſſer fatal, la frode,
Vedrai, ſi ſcoprirà. L'ira, e gli ſdegni
Del Rege in noi tutti cadran.

Did. Tù ſai,
Implacabile in petto
Odio nutre per Roma. Il Prence odiato
Di fellonìa s'incolpi: In queſta guiſa
La lentezza real, l'amor paterno
S'aſſaliſca in un punto. I noſtri amici
Sofferranno l'accuſe, e il Padre irato,
Chisà .... Convien s'aſpetti
L'opportuna occaſion. Demetrio vado
Subito a ricercar. Fedele amico,
Voglio fingermi ad Eſſo: incauto ignora
Quanto faccio per te. Se dal ſuo labro
Poteſsi almen ....

Per. Và, regolar mi faſcio
Da tua prudenza, e da' conſigli tuoi.

Did. Principe non temer; ſe giova il ſangu

Per te lo ſpargerò. Serve di ſprone,
Il deſio di ſervirti a queſto petto,
Egli ardito mi rende in ogni impegno;
Avrai (lo giuro,) ed Egiſteme, e il Regno.
Non curo il Fato,
Sprezzo le Stelle,
Delle procelle
Non ò timor.
La fe, la ſpeme
Forte mi rende,
D' ardir m' accende
Il tuo dolor. (*parte.*

SCENA XI.

Perſeo ſolo. (dal ſeno

Per. GRan coſe io tento. Ah, che il germin
L'anima verſerà. Sì, l'empio... oh ſtelle!
Quale orror mi circonda? Eh non ſi pensi,
Che ad un ben, che può farne
Sempre lieto, e contento,
Ed ogn' altro penſier ſi laſci al vento.
Fra lo ſplendor del ſoglio
Perde l'orror la frode;
Tutto diventa lode,
Quando al ſuo ben ſervì:
Talora un folle orgoglio,
Un ſimulato pianto,

Sotto l'istesso ammanto
Con la virtù s'unì. [parte.

SCENA XII.

Cortile Reale.

Demetrio, indi Dida.

Dem. TUtto dunque a mio danno (mano
Congiura il Ciel? D'un traditor Ger-
L'ingiurie, i tradimenti
Cadan sopra di me? Ma voi superne
Deità, che scorgete
La sua perfidia, e l'innocenza mia,
Come lo sopportate? Intendo, indendo.
Il crudo mio destino
Tutte sopra il mio capo
Rovescia l'ire sue. Barbaro! Adempi
Contro un misero Prence
Il tuo cieco furor; Nò, non ti temo:
Al tuo furor s' oppone
Tutta la mia virtù. Dopo, che sono
Dileguate le nubi,
Sgombro ogni vel nella celeste mole,
Veder si fà più rilucente il Sole.

Did. (Qui Demetrio? all'arte.) E che t'affanna,
Mio Prence, e mio Signor?

Dem. Oh Dio! Mel chiedi?

Did. Sì, note a parte, a parte
Mi son le tue sciagure. Eche? vorrai

Dun-

Dunque avvilirti?

Dem. In odio al Genitore,
Che posso far?

Did. E' grande in vero, o Prence,
Ma ingiusto l'odio suo. Con Lui poc'anzi
Sudai, ma in van, per far palese, e chiara
La tua bontà, la tua innocenza: reo
Ti vuol, ti crede, e ancor potrebbe, oh Dei!
Chi sà....

Dem. Decida il Cielo
Della mia sorte.

Did. Ah nò, Principe amato,
Finchè il Sol si rischiari
Un compenso si trovi. Aurai, lo giuro,
Seppur nulla nè speri,
Pronto in Dida un amico ai tuoi voleri.
Pensa alla tua grandezza,
Rifletti almen ad Egilteme.

Dem. Ah Dida
Non parlarmi di Lei.

Did. Come?

Dem. Mi vieta
Comparirle dinanzi.

Did. E la cagione?

Dem. Oh Dio!
Me la tace crudel.

Did. [La sò ben io.

Certo di Perſeo il foglio,
Le fè cangiar penſiero.)
Dem. (Dunque in braccio ad altrui
Soffrirò di vederla? Ah ſi contenda
Fino all'ultimo giorno a l'altro amante,
L'acquiſto di quel cor benchè incostante.)
Amico Dida, vieni,
Vieni al mio ſen, le tue promeſſe accetto,
Non ricuſo l'offerte, e ſeppur vuoi,
Attendo dal tuo cuore
Di fè riprove generoſe, e amore.
Did. Parla, che deggio?
Dem. A me ſe fido fiei,
La via di Roma agevolar tu dei.
Did. Come?
Dem. Del Padre all'ira,
Mi ſottraggo così; la mia innocenza,
Indi più bella eſulterà.
Did. Non puoi
Farlo ſenza partir?
Dem. Temo del Padre
Un ſubito furore,
L'odio fraterno, e dell'altrui livore.
Did. (Si luſinghi.) Tu il vuoi?
Così ſi faccia. Hanno i Monarchi in loro
Un incognito lume (Dida,
Maggior d'altrui. Son pronto; imponi à

Da tuoi cenni dipende, e ſpero in breve,
Che la mia fedeltade, il zelo mio,
Riconoſcer potrai ſenza alcun velo.
Dem. Ah quale aita in te mi porge il Cielo!
Did. Dunque i fulmini tuoi dovrà te irato,
Temer l'ingiuſto Genitore ingrato?
Dem. Guardimi il Ciel ch'io tenti
Nulla contro di queſti.
Did. Egli crudele
Ti coſtringe à tal paſſo, e ſprezza altero,
La giuſtia, il conſiglio. (glio.
Dem. Egli è Rege, Egli è Padre, ed'io ſon Fi-
Did. Oh illuſtri, oh generoſi, oh degni ſenſi,
D'un anima Real!
Dem. Ciò ſerva ſolo
Per farlo ravveder: ſcopra la frode,
Il ſuo affetto mi renda, e lieto poi
Frà le ſue braccia io tornerò.
Did. Ma in Roma..ſ. *Dem.* Eſſere accolto
M'accerta queſto foglio.
Did. Che foglio è queſto mai?
Dem. Scrive à Demetrio, [ma,
Quinzio l'illuſtre Eroe. Quinzio, che in Ro-
Mentre fra queſto Regno, e quel Senato
Trattai la pace un tempo,
Mi fù amico fedel. Leggi. Vedrai,
(*gli da un foglio.*

Che la ſua fedeltà lo rende chiaro
Fra gli amici più degni.

Did. [Arrideſti, o Fortuna ai miei diſegni. *Legge*
A Demetrio.

„ Il Senato, ogni Romano,
„ Del tuo gran cuor, di tua virtù ſublime,
„ Serba giuſta memoria: e Roma iſteſſa,
„ Del merto cognitrice, ancor nemico
„ T'ama qual figlio ſuo. Prova ſicura
„ Ne ſia; Ciaſcun per bocca mia lo giura.
„ Quinzio.

Dem. Udiſti di Roma
I ſenzi in quella carta?

Did. Inteſi.

Dem. Or vedi ....
Ma tù penſi, e mi guardi? onde deriva
Quel cambiamento mai? ſpiegati amico.

Did. (Che riſolvo? che fò?) Son tuo nemico.

Dem. Che?

Did. Simulai fin'ora: al Rè paleſi
Le tue trame ſaranno, e quello foglio
Mi farà preſtar fede.

Dem. Il brando mio
Saprà punirti ....

Did. I'mor non ò di quella deſtra ardita.

Dem. Rendimi il foglio, o perderai la vita.

Did. Non temo cimentarmi

Con-

Contro un figlio ribelle.

Dem. All'Armi. (*ſnuda la Spada.*

Did. All'Armi. (*ſnuda la Spada.*

Ahimè, ſoccorſo o Stelle. (*cadendo.*

SCENA XIII.

Filippo, indi Perſeo, e detti.

Fil. PErfido, olà, t'arreſta. (*a Demetrio in atto d'uccider Dida.*

Tu contro un regio figlio? E tu ſpergiuro (*a Demetrio.*

Il ſacrilego acciar contro un mio fido?

Dem. (Or tempo è di coltanza.)

Signore, a tè, perchè fedel ſon'io,

Chiede ingiuſto il tuo figlio il ſangue mio.

Dem. Non creder Genitore

A un labro mentitore.

Did. Volea....

Dem. Vero non è: ſe non ti ſpogli

Di quell'ingiuſto ſdegno

Concepito per me, ſarai ſchernito,

Tuo malgrado ingannato, ed'io tradito.

Per. E' nota al Padre, al Regno

La prudenza di Dida,

Di lui la fede, e la virtude.

Dem. (Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.)
Fil. Che fù?
Did. Tutto saprai
Se concedi, ch' io parli.
Fil. Ascolto. *Did.* Il Prence
Quel ferro ond' io tentai
Sottrarmi al suo furore,
Nelle tue vene immerso
Volea da questa destra. Un fosco orrore
In rammentarlo solo
Mi scorre per le vene....
Per. Oh perfido! *Fil.* Oh crudel.
Dem. (Come scolparti
Sventurato Demetrio?)
Did. Inorridisco
A proposta sì rea: con detti amari,
Gli addormentati in lui
Sensi d' onor, seppur vè nà, procuro
Risvegliare nell' alma, e tento in vano
Rimuoverlo dall' empio,
Suo barbaro desir; l' orride, infauste,
Tragiche conseguenze,
Che porta un parricidio,
Gli pongo avanti agli occhi.
Per. Oh barbara empietà!
Fil. Oh Disegno funesto!
Dem. (Misero me, che tradimento, è questo!)

D.d.

Did. Egli ſdegnato in volto
Dice, vile, che ſei,
Se tù di un tanto onor codardo abusi,
Altro braccio farà quel che ricusi.
E ciò dicendo, un foglio,
Vedilo Rè mi porga a lui diretto:
(*gli da il foglio.*
Da cui forſe un gran premio alle ſue colpe
Vien promeſſo, chi sà. Lo leggo, e vedo
De rei diſegni ſuoi! la ſerie accolta.
Lo minaccio, lo ſgrido, egli furioſo
Snuda il ferro, e m aſſale. Io mi difendo,
Ma la canuta mia, già ſcorſa etade
Era oramai di ſua ferocia a fronte
Mal'atta alla difeſa, e ſe mancava
Del Cielo in te l'aita,
Per eſſer fido, ah ch'io perdea la vita.
Fil. Che intendo!
Per. Il Ciel ſerbollo
Per far paleſe a noi
Un delitto ſi atroce.
Fil. Ah ſcellerato,
Ingratiſſimo figlio; e qual delitto,
Vorrai punire in me? l'averti forſe
Prodotto al Mondo? E vero;
Merita la ſua pena il mio peccato,
Ma non da te perfido figlio, ingrato;

Ma punirti saprò, quell'empia mano,
Porgi ai lacci, o fellone. [*viene incatenato.*
Dem. Il capo mio
Volontario offerisco. Or mai la vita
E' orribile per me. L'odio paterno
Purchè cessi una volta,
Innocente si muora.
Fil. E se innocente,
Difenditi se puoi, parla, rispondi,
Con la difesa il mio furore arresta.
Dem. „ Io non son reo, la mia difesa è questa.
Fil. Speri dunque tacendo ....
Did. A Dida infaccia
Discolparsi non può.
Dem. Ne lo desio,
Ne lo voglio o crudele: In questa guisa
Sarà pago il tuo sdegno, (gno.
Lieto il Padre, il German, contento il Re-
Fil. Dunque ....
Dem. Dunque la chiedo,
E tiranno ed'ingiusto a ognun sarai,
Se a me nieghi la morte.
Fil. E morte avrai.
Dida, alla giusta pena
Si serbi il traditor; tua cura sia
La custodia del reo (*Dida parla a un Sold.*
Dem. Concedi almeno

Sulla

Sulla paterna man, che imprima un segno...
Fil. Togliti agli occhi miei, togliti indegno.
M' insulti pietoso,
Mi brami severo,
E pieno d'orgoglio
Offendi un Impero?
Di chi preme il Soglio
Paventa il rigor.
Son Padre, ma offeso,
Son Giudice, e regno:
Sei figlio spergiuro
Di pena ben degno:
Per tè più non curo
Di Padre l'amor. (*Parte con Dida.*

SCENA XIV.

Perseo, e Demetrio.

Dem. COnsolati, o crudel. Il morir mio
A momenti si affretta,
Senza contrasti alfine il Rè sarai.
Pure una volta, ormai
Il giusto Ciel teco non è indiscreto;
I tuoi voti seconda.
Per. E ne son lieto.
Ne solo il Regio Scettro, altro prepara
A mè più dolce don la sorte amica.
Dem. A un' Eroe sì degno,
Tutto, tutto è dovuto: è quale è mai

Dell'Impèro per te più dolce coſa?
Per. D'Egiſteme la deſtra à mè di Spoſa.
Dem. Che?
Per. Sì, la tua ruina
M'aſſicura lo Scettro,
E mi conſola inſieme
Con quekben, che tant'amo.
Dem. Ami Egiſteme?
Per. Aſſai più di me ſteſſo.
Dem. Ed ella in ſeno
Sente amore per te?
Per. Lo ſpero almeno. [mi
Dem. Che aſcolto eterni Dei! Deh non celar-
Come hai potuto mai ....
Per. Per trafiggerti il cuore ò detto aſſai.
Bel piacer d'un alma offeſa,
Che rapiſce, e che diletta
Quel poter con la vendetta
I ſuoi torti vendicar;
E fra i lacci, e le catene
La cagion delle ſue pene
Preſſo a morte rimirar. (*parte.*

SCENA XV.

Demetrio fra le Guardie, indi Egiſteme.

Dem. DUnque Egiſteme infida (ſo
Sarà Spoſa di Perſeo? Intendo ade-
Quella babara legge ... Ah infida, ah ingrata
Cru-

Crudeliſſima Donna! oh Dei, che vedo?
Eccola a queſta volta. Il cuor tradito
Trema in mirarla. Il ſuo delitto, oh come
Orribile la reſe! oh come in volto,
Porta ſuperba il tradimento accolto!
Egiſ. Dunque è vero Idol mio....
Dem. Barbara, infida
Non parlarmi così, taci, quei nomi
Se mi fur cari un giorno,
Or gli deteſto, ed ora
Mi trafiggono il cuore,
E per me ſono orrori. *Eg.* Ah per pietade,
Permettete un iſtante almen ch'io poſſa
Seco parlar Cuſtodi. (*alle Guardie.*
E chi ti reſe
Si da prima diverſo?
Dem. I Numi tutti,
Ch' ebber pietà del mio tradito affetto,
A morir non lontano,
Mi dimoſtraro eſpreſſa
La tua perfidia, e l'incoſtanza.
Egiſ. Ah prima
Di condannarmi appieno,
Aſcoltami un momento.
Dem. Abbaſtanza aſcoltai per mio tormento.
Egiſ. Ah mio Principe, oh Dio! (*contraſporto*
L'anima mi trafiggi, e non lo ſai. (*di tenerez.*

Per poco odimi almen.
Dem. Che dir vorrai?
Egiſ. Perſeo il tuo German....
Dem. Sì, Perſeo è degno
Dell'amor d'Egiſteme,
E ſuo Spoſo ſarà.
Egiſ. Mio Spoſo? oh Numi!
Un fulmine del Cielo
M'inceneriſca pria. Torrei piuttoſto
Diſcorrer di ſperata,
Per le Libiche arene,
Per le contrade Ircane,
Tra le Scitiche rupi,
O ſe alcuna ne ſerra,
Di più barbara il Mondo orrida, Terra.
Dem. Egli ſteſſo l'afferma.
Egiſ. Il traditore,
Mi palesò in un foglio
Il ſuo fiero desìo. Volea, che a forza
La memoria di te poſta in obliò
Lui ſolo amaſsi, e minacciò crudele,
Perchè pronta cedeſsi ai ſuoi voleri,
La tua morte in un punto; Ed'io confuſa
Da timor, da ſpavento,
Per l'atroce minaccia, alfin penſai,
Che negando vederti a queſto ciglio,
Era l'unico ſcampo al tuo periglio.

Dem.

Dem. Perchè finor tacerlo?
Egis. Io paventai,
Che il tuo furor potessi,
Esser sempre per noi cagion d'affanno.
Dem. O per celar lo Sposo tuo tiranno.
Egis. Nò, Demetrio, t'inganni. Io la minaccia,
Intesi è ver, ma ignoto
Mi fù l'empio rival, e il foglio istesso
Ne celava l'autor. Tacque Larbane,
Onde l'ebbe, e da chì, quando al mio suardo
Lo presentò; per obbedir fedele
Al comando paterno.
Dem. E come adesso
T'è noto, che il german...,
Egis. L'iniquo Dida,
Poch'anzi a mè spiegò l'arcan; la fiamma
Di Perseo mi narrò, per l'inumano,
Amor mi persuase. Io mi sentii
Tutta in volto a quei detti
Di giust' ira avvampar. La tua ruina,
Gli rifancciai fremendo; un innocente
Oppresso gli additai; fieri rimorsi;
La non tarda del Ciel giusta vendetta,
All'empio minacciai. Superbo, infido,
Sconoscente, crudel, perfido, ingrato,
Temerario il chiamai, quindi sfogando
L'ira, il furor nel petto mio racchiuso,

Sotto l'istesso ammanto
Con la virtù s'unì. [parte.

SCENA XII.

Cortile Reale.

Demetrio, indi Dida.

Dem. TUtto dunque a mio danno (mano
Congiura il Ciel? D'un traditor Ger-
L'ingiurie, i tradimenti
Cadan sopra di me? Ma voi superne
Deità, che scorgete
La sua perfidia, e l'innocenza mia,
Come lo sopportate? Intendo, indendo.
Il crudo mio destino
Tutte sopra il mio capo
Rovescia l'ire sue. Barbaro! Adempi
Contro un misero Prence
Il tuo cieco furor; Nò, non ti temo:
Al tuo furor s' oppone
Tutta la mia virtù. Dopo, che sono
Dileguate le nubi,
Sgombro ogni vel nella celeste mole,
Veder si fà più rilucente il Sole.

Did. (Qui Demetrio? all'arte.) E che t'affanna,
Mio Prence, e mio Signor?

Dem. Oh Dio! Mel chiedi?

Did. Sì, note a parte, a parte
Mi son le tue sciagure. Eche? vorrai

Dun-

Dunque avvilirti?
Dem. In odio al Genitore,
Che posso far?
Did. E' grande in vero, o Prence,
Ma ingiusto l'odio fu». Con Lui poc'anzi
Sudai, ma in van, per far palese, e chiara
La tua bontà, la tua innocenza: reo
Ti vuol, ti crede, e ancor potrebbe, oh Dei!
Chi sà....
Dem. Decida il Cielo
Della mia sorte.
Did. Ah nò, Principe amato,
Finchè il Sol si rischiari
Un compenso si trovi. Aurai, lo giuro,
Seppur nulla nè speri,
Pronto in Dida un amico ai tuoi voleri.
Pensa alla tua grandezza,
Rifletti almen ad Egilteme.
Dem. Ah Dida
Non parlarmi di Lei!
Did. Come?
Dem. Mi vieta
Comparirle dinanzi.
Did. E la cagione?
Dem. Oh Dio!
Me la tace crudel.
Did. [La sò ben io.

Certo di Perſeo il foglio,
Le fè cangiar penſiero.)
Dem. (Dunque in braccio ad altrui
Soffrirò di vederla? Ah ſi contenda
Fino all'ultimo giorno al altro amante,
L'acquiſto di quel cor benchè incoſtante.)
Amico Dida, vieni,
Vieni al mio ſen, le tue promeſſe accetto,
Non ricuſo l'offerte, e ſeppur vuoi,
Attendo dal tuo cuore
Di fè riprove generoſe, e amore.
Did. Parla, che deggio?
Dem. A me ſe fido ſiei,
La via di Roma agevolar tu dei.
Did. Come?
Dem. Del Padre all'ira,
Mi ſottraggo così; la mia innocenza,
Indi più bella eſulterà.
Did. Non puoi
Farlo ſenza partir?
Dem. Temo del Padre
Un ſubito furore,
L'odio fraterno, e dell'altrui livore.
Did. (Si luſinghi.) Tu il vuoi?
Così ſi faccia. Hanno i Monarchi in loro
Un incognito lume (Dida,
Maggior d'altrui. Son pronto; imponi à

Da

Da tuoi cenni dipende, e ſpero in breve,
Che la mia fedeltade, il zelo mio,
Riconoſcer potrai ſenza alcun velo.
Dem. Ah quale aita in te mi porge il Cielo!
Did. Dunque i fulmini tuoi dovrà te irato,
Temer l'ingiuſto Genitore ingrato?
Dem. Guardimi il Ciel ch'io tenti
Nulla contro di queſti.
Did. Egli crudele
Ti coſtringe à tal paſſo, e ſprezza altero,
La giuſtia, il conſiglio. (glio.
Dem. Egli è Rege, Egli è Padre, ed'io ſon Fi-
Did. Oh illuſtri, oh generoſi, oh degni ſenſi,
D'un anima Real!
Dem. Ciò ſerva ſolo
Per farlo ravveder: ſcopra la frode,
Il ſuo affetto mi renda, e lieto poi
Frà le ſue braccia io tornerò.
Did. Ma in Roma..ζ. *Dem.* Eſſere accolto
M'accerta queſto foglio.
Did. Che foglio è queſto mai?
Dem. Scrive à Demetrio, [ma,
Quinzio l'illuſtre Eroe. Quinzio, che in Ro-
Mentre fra queſto Regno, e quel Senato
Trattai la pace un tempo,
Mi fù amico fedel. Leggi. Vedrai,
(gli da un foglio.

Che la ſua fedeltà lo rende chiaro
Fra gli amici più degni.

Did. [Arrideſti, o Fortuna ai miei diſegni. *Legge*
A Demetrio.

„ Il Senato, ogni Romano,
„ Del tuo gran cuor, di tua virtù ſublime,
„ Serba giuſta memoria: e Roma iſteſſa,
„ Del merto cognitrice, ancor nemico
„ T'ama qual figlio ſuo. Prova ſicura
„ Ne ſia; Ciaſcun per bocca mia lo giura.
„ Quinzio.

Dem. Udiſti di Roma
I ſenzi in quella carta?

Did. Inteſi.

Dem. Or vedi ....
Ma tù penſi, e mi guardi? onde deriva
Quel cambiamento mai? ſpiegati amico.

Did. (Che riſolvo? che fò?) Son tuo nemico.

Dem. Che?

Did. Simulai fin'ora: al Rè paleſi
Le tue trame ſaranno, e quello foglio
Mi farà preſtar fede.

Dem. Il brando mio
Saprà punirti ....

Did. I'mor non ò di quella deſtra ardita.

Dem. Rendimi il foglio, o perderai la vita.

Did. Non temo cimentarmi

Con-

Contro un figlio ribelle.

Dem. All'Armi. (*snuda la Spada.*

Did. All'Armi. (*snuda la Spada.*

Ahimè, ſoccorſo o Stelle. (*cadendo.*

SCENA XIII.

Filippo, indi Perſeo, e detti.

Fil. PErfido, olà, t'arreſta. (*a Demetrio in atto d'uccider Dida.*

Tu contro un regio figlio? E tu ſpergiuro (*a Demetrio.*

Il ſacrilego acciar contro un mio fido?

Dem. (Or tempo è di coſtanza.)

Signore, a tè, perchè fedel ſon'io,

Chiede ingiuſto il tuo figlio il ſangue mio.

Dem. Non creder Genitore

A un labro mentitore.

Did. Volea....

Dem. Vero non è: ſe non ti ſpogli

Di quell'ingiuſto ſdegno

Concepito per me, ſarai ſchernito,

Tuo malgrado ingannato, ed'io tradito.

Per. E' nota al Padre, al Regno

La prudenza di Dida,

Di lui la fede, e la virtude.

Dem. (Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.)

Fil. Che fù?

Did. Tutto saprai

Se concedi, ch' io parli.

Fil. Ascolto. *D.d.* Il Prence

Quel ferro ond' io tentai

Sottrarmi al suo furore,

Nelle tue vene immerso

Volea da questa destra. Un fosco orrore

In rammentarlo solo

Mi scorre per le vene....

Per. Oh perfido! *Fil.* Oh crudel.

Dem. (Come scolparti

Sventurato Demetrio?)

Did. Inorridisco

A proposta sì rea: con detti amari,

Gli addormentati in lui

Sensi d' onor, seppur vè nà, procuro

Risvegliare nell' alma, e tento in vano

Rimuoverlo dall' empio,

Suo barbaro desir; l' orride, infauste,

Tragiche conseguenze,

Che porta un parricidio,

Gli pongo avanti agli occhi.

Per. Oh barbara empietà!

Fil. Oh Disegno funesto!

Dem. (Misero me, che tradimento, è questo!)

D.d.

Did. Egli ſdegnato in volto
Dice, vile, che ſei,
Se tù di un tanto onor codardo abusi,
Altro braccio farà quel che ricusi.
E ciò dicendo, un foglio,
Vedilo Rè mi porga a lui diretto:
(*gli da il foglio.*
Da cui forſe un gran premio alle ſue colpe
Vien promeſſo, chi sà. Lo leggo, e vedo
De rei diſegni ſuoi! la ſerie accolta.
Lo minaccio, lo ſgrido, egli furioſo
Snuda il ferro, e m aſſale. Io mi difendo,
Ma la canuta mia, già ſcorſa etade
Era oramai di ſua ferocia a fronte
Mal'atta alla difeſa, e ſe mancava
Del Cielo in te l'aita,
Per eſſer fido, ah ch' io perdea la vita.
Fil. Che intendo!
Per. Il Ciel ſerbollo
Per far paleſe a noi
Un delitto ſi atroce.
Fil. Ah ſcellerato,
Ingratiſſimo figlio; e qual delitto,
Vorrai punire in me? l'averti forſe
Prodotto al Mondo? E vero;
Merita la ſua pena il mio peccato,
Ma non da te perfido figlio, ingrato;

Ma punirti sapiò, quell'empia mano,
Porgi ai lacci, o fellone. [*viene incatenato.*
Dem. Il capo mio
Volontario offerisco. Or mai la vita
E' orribile per me. L'odio paterno
Purchè cessi una volta,
Innocente si muora.
Fil. E se innocente,
Difenditi se puoi, parla, rispondi,
Con la difesa il mio furore arretta.
Dem. „ Io non son reo, la mia difesa è questa.
Fil. Speri dunque tacendo ....
Did. A Dida infaccia
Discolparsi non può.
Dem. Ne lo desio,
Ne lo voglio o crudele: In questa guisa
Sarà pago il tuo sdegno, (gno.
Lieto il Padre, il German, contento il Re-
Fil. Dunque ....
Dem. Dunque la chiedo,
E tiranno ed'ingiusto a ognun sarai,
Se a me nieghi la morte.
Fil. E morte avrai.
Dida, alla giusta pena
Si serbi il traditor; tua cura sia
La custodia del reo (*Dida parla a un Sold.*
Dem. Concedi almeno

Sulla

Sulla paterna man, che imprima un segno...
Fil. Togliti agli occhi miei, togliti indegno.
M' insulti pietoso,
Mi brami severo,
E pieno d'orgoglio
Offendi un Impero?
Di chi preme il Soglio
Paventa il rigor.
Son Padre, ma offeso,
Son Giudice, e regno:
Sei figlio spergiuro
Di pena ben degno:
Per tè più non curo
Di Padre l'amor. (*Parte con Dida.*

SCENA XIV.

Perseo, e Demetrio.

Dem. COnsolati, o crudel. Il morir mio
A momenti si affretta,
Senza contrasti alfine il Rè sarai.
Pure una volta, ormai
Il giusto Ciel teco non è indiscreto;
I tuoi voti seconda.
Per. E ne son lieto.
Ne solo il Regio Scettro, altro prepara
A mè più dolce don la sorte amica.
Dem. A un' Eroe sì degno,
Tutto, tutto è dovuto: è quale è mai

Dell'Impèro per te più dolce cosa?
Per. D'Egisteme la destra à mè di Sposa.
Dem. Che?
Per. Sì, la tua ruina
M'assicura lo Scettro,
E mi consola insieme
Con quekben, che tant'amo.
Dem. Ami Egisteme?
Per. Assai più di me stesso.
Dem. Ed ella in seno
Sente amore per te?
Per. Lo spero almeno. [mi
Dem. Che ascolto eterni Dei! Deh non celar-
Come hai potuto mai ....
Per. Per trafiggerti il cuore ò detto assai.
Bel piacer d'un alma offesa,
Che rapisce, e che diletta
Quel poter con la vendetta
I suoi torti vendicar;
E fra i lacci, e le catene
La cagion delle sue pene
Presso a morte rimirar. (*parte.*

SCENA XV.

Demetrio fra le Guardie, indi Egisteme.

Dem. DUnque Egisteme infida (so
Sarà Sposa di Perseo? Intendo ade-
Quella babara legge ... Ah infida, ah ingrata
Cru-

Crudeliſſima Donna! oh Dei, che vedo?
Eccola a queſta volta. Il cuor tradito
Trema in mirarla. Il ſuo delitto, oh come
Orribile la reſe! oh come in volto,
Porta ſuperba il tradimento accolto!
Egiſ. Dunque è vero Idol mio....
Dem. Barbara, infida
Non parlarmi così, taci, quei nomi
Se mi fur cari un giorno,
Or gli deteſto, ed ora
Mi trafiggono il cuore,
E per me ſono orrori. *Eg.* Ah per pietade,
Permettete un iſtante almen ch'io poſſa
Seco parlar Cuſtodi. (*alle Guardie.*
E chi ti reſe
Si da prima diverſo?
Dem. I Numi tutti,
Ch' ebber pietà del mio tradito affetto,
A morir non lontano,
Mi dimoſtraro eſpreſſa
La tua perfidia, e l'incoſtanza.
Egiſ. Ah prima
Di condannarmi appieno,
Aſcoltami un momento.
Dem. Abbaſtanza aſcoltai per mio tormento.
Egiſ. Ah mio Principe, oh Dio! (*contraſporto*
L'anima mi trafiggi, e non lo ſai. (*di tenerez.*

Per poco odimi almen.
Dem. Che dir vorrai?
Egiſ. Perſeo il tuo German....
Dem. Sì, Perſeo è degno
Dell'amor d'Egiſteme,
E ſuo Spoſo ſarà.
Egiſ. Mio Spoſo? oh Numi!
Un fulmine del Cielo
M'inceneriſca pria. Torrei piuttoſto
Diſcorrer di ſperata,
Per le Libiche arene,
Per le contrade Ircane,
Tra le Scitiche rupi,
O ſe alcuna ne ſerra,
Di più barbara il Mondo orrida, Terra.
Dem. Egli ſteſſo l'afferma.
Egiſ. Il traditore,
Mi palesò in un foglio
Il ſuo fiero desìo. Volea, che a forza
La memoria di te posta in oblìo
Lui ſolo amaſsi, e minacciò crudele,
Perchè pronta cedeſsi ai ſuoi voleri,
La tua morte in un punto; Ed'io confuſa
Da timor, da ſpavento,
Per l'atroce minaccia, alfin penſai,
Che negando vederti a queſto ciglio,
Era l'unìco ſcampo al tuo periglio.

Dem.

Dem. Perchè finor tacerlo?
Egis. Io paventai,
Che il tuo furor poteſsi,
Eſſer ſempre per noi cagion d'affanno.
Dem. O per celar lo Spoſo tuo tiranno.
Egis. Nò, Demetrio, t'inganni. Io la minaccia,
Intesi è ver, ma ignoto
Mi fù l'empio rival, e il foglio iſteſſo
Ne celava l'autor. Tacque Larbane,
Onde l'ebbe, e da chì, quando al mio ſuardo
Lo preſentò; per obbedir fedele
Al comando paterno.
Dem. E come adeſſo
T'è noto, che il german...,
Egis. L'iniquo Dida,
Poch'anzi a mè ſpiegò l'arcan; la fiamma
Di Perſeo mi narrò, per l'inumano,
Amor mi perſuaſe. Io mi ſentii
Tutta in volto a quei detti
Di giuſt'ira avvampar. La tua ruina,
Gli rifancciai fremendo; un innocente
Oppreſſo gli additai; fieri rimorsi;
La non tarda del Ciel giuſta vendetta,
All'empio minacciai. Superbo, infido,
Sconoſcente, crudel, perfido, ingrato,
Temerario il chiamai, quindi sfogando
L'ira, il furor nel petto mio racchiuſo,

Da lui mi tolsi, e lo lasciai confuso.
Dem. E potrò lusingarmi,
Che m' ami ancor?
Egis. Come potrei, volendo,
Non amarti ben mio? fosti tu solo
Finor la fiamma mia,
Il mio amor, la mia speme, e ognor sarai.
Pria di lasciarti mai, mi faccia Amore
Provar le pene sue. L'ira del Cielo,
Degl' empj punitrice,
Renda questo mio cuor sempre infelice.
Dem. Oh dolcissimi accenti,
Che mi rendon beato, e di mia sorte
Lieto, e contento! Addio mia vita, addio
Adorata cacion delle mie pene. (*partendo*
Egis. Dove? *Dem.* A morir.
Egis. Mio bene,
E tu mi lasci?
Dem. Sì, conviene alfine
L'altrui forza seguire. Addio. (*incaminandosi*
Egis. Crudeli! [*alle Guardie con furore.*
Discioglietе quei lacci, il corpo mio
Soffra quell' empia soma,
E toglietela a lui.
Dem. Deh non rendermi amaro
Col tuo dolor, quest' ultimo momento:
Di morir son contento,

Men-

Mentre noto a me ſtello,
Sò quale io ſia, ma rimirando, oh Numi!
Te con il ciglio, e lagrimoſo, e meſto
Forſe potrei.... (che duro paſſo è queſto!)

Egiſ. Vanne, non lungo tempo
Starò priva di te. Le vie di morte
Saprò calcare anch' io....

Dem. Che mi dici Idol mio?.. Vivi, lo bramo,
Da te cara lo chiedo,
In ricompenſa almeno
Del tenero amor mio. Sia queſto, o bella
L' ultimo don. Conſervati felice,
Vivi lieta, e tranquilla,
Vivi ſenza di me; che forſe un giorno,
In più lieto ſoggiorno
Quella pace godrem, che quì nè tolta.
Addio mio dolce amor. (*incaminandoſi*

Egiſ. Mia vita aſcolta,
(*tornando indietro.*

Dem. Giacchè il deſtin tiranno
Vuol la mia morte, o Cara,
A ſopportare impara
Un barbaro dolor.

Egiſ. Quanto la pena è amara,
Quanto crudel l' affanno,
I miſeri lo ſanno
Moti di queſto cuor.

Dem. Parto mio bel teſoro.
Egiſ. Ti laſcio Idolo mio.
Dem. Ah, che funeſto addio!
Egiſ. Ah, che crudele amor!

A 2. Se queſta all' alme fide
Mercè ſerbate, o Stelle,
Che più farete a quelle,
Che mertano rigor?

Fine dell' atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti d' Egisteme nella Reggia.

Egisteme, e Larbane.

Lar. EGisteme infelice
Quanto mi fai pietà! Dal mio misuro,
Il tuo povero cuor. Non sono amante
Qual tu sei di Demetrio, eppure, oh Dio!
Non lieve pena io sento
Nelle perdite sue.
Egis. Larbane, amicà,
Questo è troppo soffrire. Il duol ch'io provo
E'maggior della morte. E' un Lutto intero,
Che amo Demetrio, e d' un amor, che nacque
Da limpide sorgenti; il lungo tempo,
La frequenza, i tormenti,
I pianti, i giuramenti,
Lo resero più forte, e infin la speme
Di viver lieti, e di morire insieme.
Ecco poi la mercede
Serbata a tanto amor! More il mio Bene,
Innocente, tradito, e al Mondo in faccia
In sembiaza di reo. Femmina imbelle
A mè non è permesso

Porgergli alcun ſoccorſo, e ſol mi reſta,
Che impedir nol potrà la ſorte infida,
Nel paſſaggio alla tomba eſſerli guida.
Ma tutto, il ſuo rigore
Donerei al deſtin, ſe almen poteſſi
Rivederlo un istante.

Lar. Ah, che il maggior dolore
Queſto forſe ſarìa. Fra i lacci ſtretto
Veder chi s'ama, e non potere a lui
Niun ſollievo arrecar. Deh ſe tu l'ami
Non curar di vederlo. Ei come grande,
Se non teme il morir, d'avanti agli occhi
Non li portar quella funeſta imago,
Forſe, per cui tutti i rigori ei ſente
D'una barbara morte.

Egiſ. Ah tu non ſai,
Qual piacer, qual contento,
Qual gioja ſia fra due fedeli amanti,
Poter nell'ore eſtreme,
Conſolarſi, penar, piangere inſieme.

Lar. Ah poteſſi nel reſto,
Come in queſto potrei renderti lieta.
Sallo Amor, ſanlo i Numi....

Egiſ. Oh Dio, che dici? (*contraſporto.*
M'inganni? E ver? Tu dunque puoi....
(T'affretta,
Il ſentiero m'addita,

Ch'

Ch' a lui ne porta. Amica,
Per pietà non negarmi
Fra le miſerie mie queſto conforto.
Lar. Ferma: Non è permeſſo
A te che amante, e che Donzella ſiei....
Egiſ. Han vinto ogni ritegno i mali miei.
Lar. Ma di condurti a lui
Arbitra non ſon' io. Potrei... T'accheta
Sentimi; Adratto alla cui fè, fù data
Dal mio barbaro Padre
Del Principe la cura
M' ama, chi sà, Potrei
Compromettermi forſe....
Egiſ. Ah ſi procura
Che una fuga, uno ſcampo....
Lar. Adratto io vado
Subito à rintracciar: Ne tuoi ſoggiorni
Vanne, attendimi là finch'io ritorni. [*parte*

SCENA II.

Egiſteme ſola.

Egiſ. E Poſſibil ſarà, che in Ciel ſi trovi
Un Nume, che proregga
La virtù, l'innocenza, e che pietoſo
Si moſtri a miei tormenti?
Ah non lo credo nò, Numi impotenti.

Son follie, ſon nomi vani,
Il Deſtino, e la Fortuna;
Ah non vè frattante alcuna
Che ſia vera Deità.
E ſebben da i petti umani
Per lor Dei ſon venerati,
Dei pur ſon, ma generati
Dalla noſtra cecità. [*parte.*

SCENA III.

Cortile Reale.

Dida, e Perſeo. (arcani

Did. AH Signor, ſiam perduti; i noſtri
Frappoco, il Rè ſaprà.

Per. Come?

Did. Gran tempo
E' che Antigono è ſeco. A prò del Prence
Fi grazia andonne ad implorar; Tu ſai
Appo il Rè, quanto puote,
Quanto Antigone è caro; e ſe mai fia
Che grazia ottenga? Eccoci eſpoſti entram-
A un pubblico, a un ſolenne, (bi,
Rigoroſo giudizio. Indi ſcoperti,
Che far dobbiamo? Io tremo
Solo in penſarlo: Ah d'un ſicuro è vuopo,
Sollecito ripàro.

Per. Alla fortuna

La-

Lasciane il peso. Ella finor pietosa
Le nostre trame accrediterà, vedrai,
Che nel più bel dell' opra
Non ci abbandonerà.
Did. Principe, adesso,
Gran coraggio bisogna, ed il fidarsi
Alla sorte incostante
Stolidezza sarebbe. Ecco il riparo
Precipitoso in vero,
Ma sicuro, e prudente. Il Sangue vado
Di Demetrio a versar: tu và, raduna
Le più fedeli, e valorose schiere
De tuoi seguaci; indi si faccia nota
La morte al Rè del figlio suo; se lieto
Di tal morte s'appella, ogni disegno
Noi compito vediam. Se vorrà poi
Vendicare del figlio il fato acerbo,
Allor, con l'armi in pugno
Lo faremo tremar, o almeno scampo
D' allontanarci tosto
Avrem, da questo, in più sicuro lido.
Questo riparo è il più verace, e fido.
Per. Vanne amico, t'affretta. I miei seguaci,
Già volo tutti à radunar. Lo vedo,
Miglior scampo non vè. La tua virtude,
Dal Mar finor, che torbido fremèa,
Mi condusse alla sponda, e spero ancora

Al porto mi trarrà. Và, l'aborrito
Germano uccidi, e ſenza uſar pietade
Strappali il cuor dal ſeno. Alla tua mano
Fargli provar s'aſpetta,
Tutto il furor d'una crudel vendetta.
Vittima di mie furie
Cada ſvenato eſangue,
In mille parti il ſangue
Verſi il trafitto ſen:
E l'ombra errante, e pallida
Sul margine di Lete,
Vada a turbar la quiete
Da noi lontana almen. (*partono*

SCENA IV.

Carcere.

Demetrio indi Egiſteme.

Dem. PErchè tarda la morte? Impazziente
A momenti l'attendo, e ancor non viene.
Forſe pentito il Padre
Vuol conſervarmi in vita?
Non lo permetta il Ciel; le mie ritorte
Ah ſi ſpezzino alfin con la mia morte.
Di che debbo temer? La morte è un bene,
Che da più atroci affanni
Ci ſolleva talor: di mali è un ſeme,
Sol dannoſo a colui, che troppo il teme.

Ah

Ah si muora, e si fugga
Un più lungo morir ..
Ma! d' Egisteme
Misero, che sarà? Potessi almeno
Veder come resiste (*Tutto sedendo*
Al mio barbaro fato. Ah questo solo,
Questo pensier mi fà sentire il peso
Delle perdite mie. Nelle sue smanie
Assistetela, o Dei: l' aure di vita,
Lieto, e tranquillo io perderò, se voi,
Tutti i miei giorni accrescerete ai suoi.
Di morir pago son io,
Bacio, o Dei, le mie catene;
Ma il destin del caro bene,
Deh vi faccia impietosir. [*s' alza*
Ma che parlo infelice? Ah chi sa mai
Qual si prepara ancor per la mia bella,
Non contento il Destin della sua pena,
Sul teatro del Mondo infausta scena.
Ma che miro? E chi mai,
I rigori di morte,
Egisteme à soffrir ti porta meco?

Egis. Bell' Idol mio la libertà ti reco.

Dem. Come?

Egis. Fuggi da questo
Orrido loco. Amica man ti porge
Tutto ciò, che bisogna

A ſollecita fuga. Oh Dio! T'affretta,
Pria che i noſtri ſegreti
Un fiero inciampo a diſturbare arrivi.
Rammentati Egiſteme, amala, e vivi.
Dem. Che mi chiedi mia vita? Appreſſo il [Mondo
Fuggendone la pena
Delinquente apparrei. Nò, mio teſoro,
Si ſoffra pur ritorte,
D'ogni barbara morte il reo furore,
Ma la taccia non già di traditore.
Egiſ. Dunque vorrai ....
Dem. Sì, voglio,
Innocente morir. Solo mi affanna,
Che mi vieta l'onor, la gloria mia,
Che alla tua mano io debba
Queſta miſera vita.
Egiſ. Ah per pietà del mio
Troppo acerbo dolor, prendi piu cura
Di tè, di mè. che deggio far ſe priva
Ne reſterò? Chi dall'ingiurie infami,
Da i barbari deliri
Dell'indegno Perſèo potrà ſottrarmi?
Quale ſchermo, qual' armi
Contro l'empio appreſtar? Se non ti muove
Ragione alcuna à conſervarti in vita,
D'Egiſteme, che piange, il pianto almeno,
Il dolor ti ſeduca. Oh Dei! Non ſai

Di

Di quai tempre è il mio amor? viver non posso
Da te lontana un solo istante, e sento,
Che disgiunto il mio cuor, dal tuo, non puote
Sopravvivere un dì. Troppo fatali
Son le nostre ferite. Il vasto incendio,
Che porto in seno mi concede appena,
Nel sol pensier del tuo mortal periglio
Di poter respirar: pensa se giunge
Quel dì per tè caliginoso, e nero ...

Dem. Se m'amassi davvero
Ti sarebbe più a cuore
La mia virtù, la gloria mia. Funesta
Guerra, nemica all'onor mio, nel petto
Non destereisti..
E che direbbe il Mondo,
Se la gloria, l'onor posti in obblio,
A vergognosa fuga
Quasi perfido, e reo mi dessi in preda?
Diria, che fù Demetrio
Un infame, un fellon; che indegnamente
Il caratter di Rege
Avea impresso nell'alma; e che fuggendo
Tolto s'era al morir, giusto castigo
Alle sue colpe; che all'indegna fuga
Fù complice Egisteme, a cui l'insana
Passion d'amante alla ragione il velo
Fatto porre hà in atto. Rimango, affinchè

Diſcacciato, proſcritto, [m'ami
Dalla mia patria in bando ... Ah nò, ſe
Laſcia, ch'io muora. Il giuſto Ciel, vedrai,
Alla frode torrà l'iniquo ammanto,
L'innocenza paleſe,
Alfin ſi renderà. Lieto, frà l'ombre
Allor godrò, ſe s'udirà fra loro,
Che ſon morto innocente, e inſiem' ſuperbo
Andrò d'aver ſprezzato,
L'ingiuſtizia crudel dell'empio Fato.
Tù ſe m'ami, mi ſerba
Il tuo cuor la tua fè, che ancora eſtinto
Per te fido farò. Vivi felice,
Prendi in cura i tuoi giorni; e queſta ſia
La mercede, idol mio, del noſtro amore,
Che morendo domando al tuo bel cuore.

Egiſ. E ſperi ....

Dem. E ſpero ... Oh Dio!
Che a mè nulla Egiſteme
Negar ſaprai.

Egiſ. Ma troppo dura legge

Dem. È dura legge, [re
M'avrà meno maggior quando al tuo cuo-
Coſti uno ſforzo.

Egiſ. Ah mia ſperanza, ah mio
Finchè piacque al Deſtin dolce conforto.
Tutto tutto finì. Legge ſovrana,

Ogni

Ogni tuo cenno à me sarà; Scolpita
Avrò sempre nel petto,
Benchè priva di pace
Del nostro amor la dolorosa face.

Dem. Ora sì, che mi rendi
Fra disastri beato, e lieto attendo
Il Carnefice mio.
Addio mio ben.

Egis. Che sfortunato addio! (*piangendo*)
Vorrei discior mi in lacrime
Da tè partendo o caro,
Ma il mio destino avaro
Questo mi niega ancor.
La libertà di piangere
Almen non mi sia tolta,
Benche l'estrema volta
Non è del mio dolor. [*parte.*

SCENA V.

Demetrio solo. (no

Dem. AL partir d' Egisteme io provo in se-
Un tumulto d' affanni.
Che vi feci empi Numi, Astri tiranni?
Per tanto soffrire
Mi manca costanza,
E appena m' avanza
Bastante à morir.

Veder

Veder per l' affanno
Chi s' ama languire,
Dov' è quel tiranno,
Che possa resistere
A tanto martir?

SCENA VI.

Antigono, e Filippo.

Fil. SI', sì voglio, che muoia.
Ant. E quali sono
I delitti, o mio Rè?
Fil. Contro il germano i perfidi attentati,
I tumulti, gli sdegni,
L'odio contro di me. Perfido, ingrato
Cercar la morte mia? Con la tiranna
D ogni popol fedel barbara Roma
Cospirar contro me? nò, Rè non sono,
Se alla reale Maestà negletta,
Giusta non rende il sangue suo vendetta.
Ant. Ah Signor ciò, che sembra,
Tutto vero non è, Tutto non ponno
I Monarchi veder. Può un ombra, un velo,
Un finto zelo, una mentita imago
Ingannargli sovente, al mio perdona
Libero favellar; sembra a Colui
Non avvezzo a solcar l' onde del Mare,
Mobile il Lido, eppur non è, ne giova

D'al-

D'altri, che il voglia perſuader l'affanno;
Ma coſtante in inganno
Solo al ciglio da fè, ma fatto accorto
Tutto poſcia comprende; e dal naviglio
Di un tale error lo diſinganna il ciglio.
Fil. E'ver, ma tante, e tante
Prove di ſua perfidia,
Lo convincono reo. Demetrio ſteſſo
Non ſi difende, e alla preſenza mia
Non adduce diſcolpe. Aveſſe almeno,
Delinquente qual'è, del padre al piede
Implorato perdono!
Ma in minacchevol tuono,
Temerario, inſolente
Inſultar, baldanzoſo -- ah queſto amico
Soffribile non è, quell' inquieto,
Torbido volto è a me preſente ancora,
Non vè grazia, per lui, voglio che muora.
Ant. Ah l'infelice, forſe,
Involontario à errato. Io giurerei
Che in quel funeſto iſtante
Più, sè, non conoſceva, e che il meſchino
Mentre allor t'offendea,
Difenderſi credea. Se merto alcuno
Il mio lungo ſervir, l'intatta fede
Anno appreſſo di te, deh non ſi vegga
Queſta tragica ſcena, a piè del figlio,

Deh

Deh pietoso mio Rè cangia consiglio.
Fil. Taci, non più: Se l'amor mio t'è caro
Questa impresa abbandona. Ogni altra of-
Condonarli saprìa pietoso il Padre; (fesa
Ma perchè a Roma amico
Deve morir l'indegno.
Ant. Eccomi a piedi tuoi. Sò, che non merto
Grazia da te, so quale io sia, ma pure
Quel raggio, che immortale
Ti risplende nel volto,
Mi fà tutto sperar. Grazia, perdono,
Generoso mio Rè; Ti chiedo alfine
La Vita di un tuo figlio; un figlio a cui,
Mille vittorie, e mille
Crebbero il merto: E Macedonia istessa
Macedonia lo sà. Dopo si grandi,
Luminosi trionfi, alfin dovrìa (vitto
La tua prole, il tuo sangue, un figlio in-
Sotto i colpi di un Padre esser trafitto?
Fil. Sorgi; (mi sento intenerir)
Ant. Tu stesso
Dimmi, ò Signor, qualor di ricche spoglie
Ritornò vincitor, tu stesso il crine
Di lauro nol cingesti? Ispessi baci,
I replicati amplessi,
Il chiamarlo sovente,
Sostegno del tuo Scettro, unica, e sola

Glo-

Gloria del viver tuo, palese, e chiara.
Rendevano la gioia,
Che sentivi nel cuor. Se l'obliasti,
Rammentalo o signor. Fù quell'istesso,
Che ora in carcere attende,
Oppresso dal martire,
La sentenza fatal del suo morire. (mai
Fil. [Oh Dio, che incanto è questo! E chi può
Resistere a quei prieghi?] Ah vola, ah vanne
Sciogli le sue catene, al regio trono,
Dì, che venga pentito, e gli perdono.
Ant. Ah mio Re, qual mercede ....

SCENA VII.

Dida, e detti.

Dida I Dubbi tuoi
I Son finiti, o mio Re. Più non respira
Il superbo Demetrio,
Ant. Ahimè!
Fil. Che dici?
Did. Sì, vendicato sei, ne gode il Regno,
Ciascun n'esulta, e tu respira. Un cenno
Tolse di Perseo a tanti incendi, e tanti,
Il fomento, la face, e a me concessa
Fù la gloria, l'onore,
Di trafiggergli il seno.
Fil. Antigono m'assisti, io vengo meno.
(*Appoggiandosi ad Antigono.*)

Ant.

Ant. Che aſcolto, oh ſommi Dei!

SCENA VIII.

Egiſteme frettoloſa, e detti.

Egiſ. GRazia, perdono....
Ma, che miro? (*vedendo Filippo.*
Ant.) Ah Germana....
Egiſ. Che avvenne?
Ant. Aimè! Demetrio.....
Demetrio alfin....Miſero Prence! E' morto.
Egiſ. Dunque il Padre inumano...
Ant. Ah nò, pentito
Lo donava a miei preghi: Ecco, rimira
Il barbaro uccisor, che l'à ſvenato.
[*accennando Dida.*
Egiſ. Tu ſvenaſti il mio Bene? Ah ſcelerato.
Con queſte mani, io voglio...oh Dio! qual
(gelo
Mi ricerca le vene, e il cuor m'agghiaccia!
s'appoggia alla Scena coprendoſi il volto.
Fil. Son'io? reſpiro? eterni Dei! che orrore.
Did. Conſolati Signor, la ſua ruina
T aſsicura lo ſcettro,
Fil. Anima rea! chi ti deſtò nel petto
Sì barbara empietà? chi mai ti fece
Giudice del mio ſangue?
Did. Del Real Perſeo il cenno....

Fil.

Fil. Ah sì, comprendo adesso
Le trame vostre, e giuro al Ciel, che il figlio,
Non sarà invendicato. Il voltro capo
Con orribil vendetta
Ne pagherà l'offesa.
Did. (Si vada intanto a terminar l'impresa.)
(*parte.*
Egis. Barbaro genitore
Dispietato, crudel. Tu sol tiranno,
Tu sol il fil de giorni suoi reciso,
E poi piangi, o crudel, d'averlo ucciso?
Và dalle furie invaso, ove non splenda
Il Sol, dove rimanga
La memoria sepolta
Del tuo fallo spietato, ove non sia
Orma d'alcun vivente.
E per tua pena,
Sempre d'avanti gli occhi
Abbi l'ombra innocente
Del tuo figlio tradito,
Del mio Sposo fedel.
Fil. Non per mia colpa....
Egis. Ah taci, invan pretendi
All'atroce barbarie
Mendicare un pretesto.
A lui, che giova,
Che ora estinto lo pianga? Ecco i bei frutti

Dell'

Dell'ingiuſto amor tuo. Per più tormento
Sappi, che invan tentai
Colla fuga ſottrar l'eccelſo Prence
Dalla tua man, che già ſedotti avea
Del carcere i cuſtodi, ed' ei geloſo
Dell'onor, di ſua gloria, a un empia morte
Si ſoggettò, pria, che un indizio, un ombra
Macchiaſſe il bel candore
Di ſua illuſtre virtù. Gli affanni miei,
D'un Luſtro il lungo amor, non fù baſtante,
Per farlo indebolir. Ripoſa in pace
Ora ſe puoi. Sulla trafitta ſpoglia
Del lacerato figlio, oſſerva i vanti
Della tua crudeltà. Se ancor di ſtrage,
Nuovamente, e di ſangue ai pur diletto,
Innocente ancor io, t'offro il mio petto.

Svenami pur crudel,
Toglimi ai rai del dì,
Viver non vuò così
Di pace priva.
Al mio Spoſo fedel,
Se trafiggetti il ſen,
Anco la Spoſa almen
Fà, che non viva.

(*parte*

SCE-

SCENA IX.

Filippo, e Antigono.

Fil. DOve ſon! che aſcoltai! ſogno? ſto? Ideo
Da quel letargo orrendo,
Mi ſcuoto alfin? Miſero Padre!
Ant. Il duolo
Deh modera, o Signor. Intempeſtive
Son le lagrime, i pianti. Il figlio eſtinto
Chiede vendetta, e non querele.
Fil. E' vero.
Vanne mio fido, e fà, che ſi prepari,
Un orribil caſtigo
Ai barbari oppreſſori. Io voglio almeno,
Che del nero Acheronte il guado eſtremo
Non varchi invendicata,
Del caro figlio mio l'ombra onorata.

(*Antigono parte.*

Filip. Ombra bella dovunque t' aggiri,
Deh perdona gl' ingiuſti deliri,
D'empio Padre, che sì t' oltraggiò;
Ma inganneto t' offeſe, or rimira
Per tua pace, che l' impeto, e l'ira
Non ſoſpende con chi l'ingannò.

(*parte.*

SCE-

SCENA X.

Gran Piazza di Macedonia.

Dida, e Perseo, con numero seguito di Ribelli.

Did. Vieni mio Rè. Quasi per te sicuro
E' il diadema real. Non ti sgomenti
L' ira d' ingiusto Genitor. Con l' armi
Ci faremo temer. Non ci perdiamo
Sul compir dell impresa. Io volo adesso,
Gli amici tutti a radunar; m' attendi,
Al destinato loco
In breve tornerò. Per tua difesa
Restin questi guerrieri. Amici, in lui
Vi parla il vostro Rè. Di fè, d' ardire
Date prove al Rè vostro;
La mercè qual, fatà più non rammento:
Dimostrarsene degni, ecco il cimento.
Se timor soverchio, e rio
A combatter vi trattiene,
Vi seduca almen la spene
Della prossima mercè.
Serva pur l' esempio mio
A' quel vile, a quel codardo,
Che a morir si mostri tardo
In difesa del suo Rè. (*parte.*

Pers.

Per. Eccomi quasi in porto. Il Rè frappoco
Sarò di questo Regno, ed Egisteme
All'amor mio men fiera
Sarà, quando nel Trono
Mi vedià dettar leggi; e l'ambizione
Forse nel di lei cuore,
Avrà forza maggior d'un forte amore.
[*parte.*

SCENA XI.

Atrio Reale.

Egisteme con Stile alla mano, trattenuta da Larbane.

Egis. VInca la forza
Le resistenze tue.
Lar. Lo speri invano.
Egis. „ Voglio dell' Idol mio
, L' estremo fato accompagnare anch'io.
Scottati alfin ....
Lar. Non lo sperar, se pria
La tua man disarmata
Di quel ferro non veggo. [*to, e fugge.*
Egis. Eccola, ingrata. [*Getta lo Stile con impe-*

SCENA XII.

Larbane sola.

COsa avvenne? ove siam? di Macedonia
Questa è la Reggia? Oppur del Trace in-
(fido
L'in-

L'iniquo lido? E si rinnuova in questa
Miserabile arena,
L'infausta di Tieste orrida cena?
Voi pietose del Cielo
Deità protettrici, un tanto orrore
Dileguate vi prego. Il mio martiro
Vi faccia impietosir. Sù questo Regno
Cessi, cessi una volta il vostro sdegno.
Dopo i nembi, e le procelle
Faccia pure a noi ritorno,
Un tranquillo, e chiaro giorno,
Un felice, e bel seren;
Così torni all'alma mia
La perduta, amabil calma,
E riposi ormai quest'alma
Senza palpiti nel sen. (*parte*

SCENA ULTIMA.

Filippo agitato, indi Antigono con numeroso seguito.

Fil MIsero dove vado? In ogni loco
Imagini d'orrore, e di spavento
S'affacciano al mio sguardo! un sol moment
Deh non mi tormentate
Smanie, che lacerate
Questo perfido cuor. Fieri rimorsi,
Che volete da questo
Mostro di crudeltà, Padre inumano?

Ma

Ma oh Dio, che fier governo
Fan di quest' alma oppressa (re
Amor, sdegno, e pietade! Or con qual fron-
Potrò gli altrui deliri
Corregger, raffrenar, se più d'ogn'altro
Colpevole son'io? Su gl'occhi, oh Stelle!
L'ombra ognora ò presente
Del lacerato mio figlio innocente.
Parmi, che irato in volto
Mi rinfacci il mio fallo, e dall'aperto
Sen, le ferite a rimirar m'inviti,
E per tiranno a ciaschedun m'additi.
Ah Figlio, in me perdona
L'involontario error. Dovevo, è vero ...
Ma che? sdegnato il ciglio
Tu rivolgi da me? Sappi ...
t. Monarca ....
. Ah vieni amico, il tuo Signor consòla,
Deh porgili soccorso.
t. La mia vita ....
. Risparmia
Questo barbaro uffizio alla mia mano,
Uccidi il tuo Sovrano.
. A tal comando
Mi sento istupidir!
L'ombra del figlio
Chiede vendetta, e la mia morte attende.

Ant. L'ombra del figlio eſtinto
E' contenta, è placata,
E la mia deſtra in parte
Della giuſta vendetta,
Già miniſtra ne fù.
Fil. Come? *Ant.* Seguìto
Da ſtuol ribelle il temerario Dida,
Verſo la Reggia il paſſo
Frettoloſo movea. Da oppoſta parte
Perſeo comparve. In rimirar quegli empi
Corron tosto con l'armi
Cento, e cento alme fide, e ad alta voce
Grida ciaſcun s' uccidano i tiranni,
Cadano i traditori. Accorro ai gridi
E mi faccio in un punto
Lor duce, e ſcorta. A mè s'unisce Oronte
L'invittiſſimo Duce. Indi m'avvento
A Dida, che alla pugna
Incoraggiva i ſuoi. Cauto egli ſempre
Dileguoſsi a mici colpi, e mentre ſcampo
Giva cercando al giuſto mio furore,
Oronte il giunſe, e gli trafiſse il cuore.
Fil. Ah ſcellerati!
Ant. Al ſuo cader, l'ardire
Tutto mancò. Crede ciaſcun la fuga
Il riparo più pronto, e Perſeo ſteſſo
Si dà tosto a fuggir. Gli corre a tergo